

ROMA
19 Gennaio 1930-VIII

ANNO X - N. 3
Conto Corrente Postale

IL KINESI

CENT. 50

LEGGERE IN QUESTO NUMERO
LA SECONDA PUNTATA DE:
LA STORIA DELLA MIA VITA
DI DOLORES DEL RIO



ARMONIA DI ATTEGGIAMENTO, SUPREMO
GUSTO DI SFONDO: LUPE VELEZ, TIPICA
BELLEZZA MESSICANA

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

ANNO X - N. 1 - CONTO CORR. CON LA POSTA

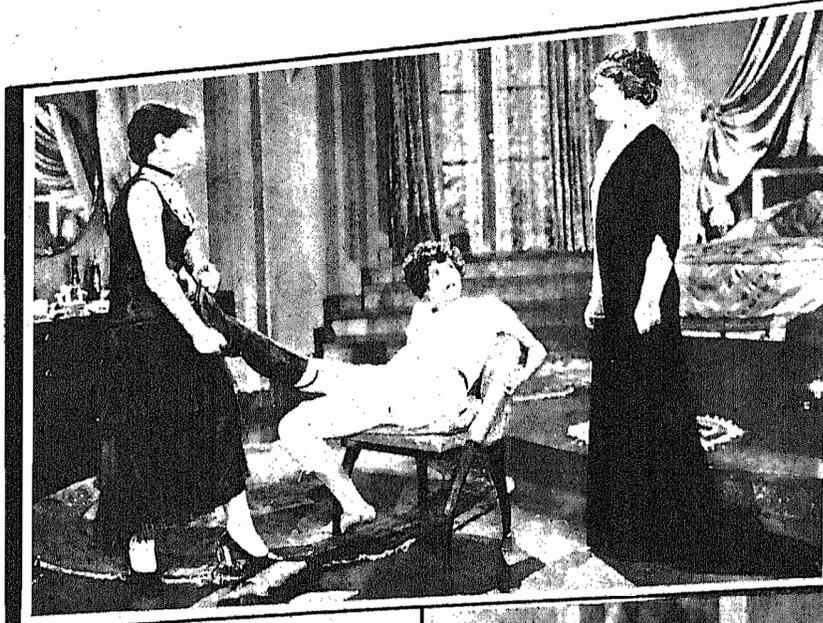
ABBONAMENTI | Italia e Colonie L. 20
 | Estero " 40
 UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
 ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 41 - Telefono 11-222
 Amministrazione: MILANO - Via Broletto 17 - Telef. 24-808
 Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione.

KINES

I GRANDI
 FILM

PRINCIPESSINA CAPRICCIOSA



Cecilia è la figlia della Regina di Bitinia e con la madre si trova a New York per un prestito a favore della propria nazione. Avviene che il prestito è accordato a patto che la principessa Cecilia sposi il giovane principe Boris di Curlandia.

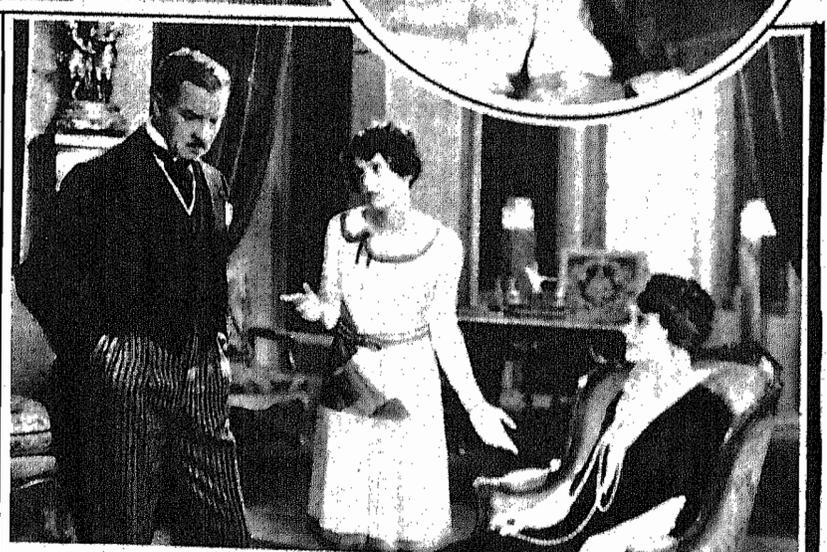
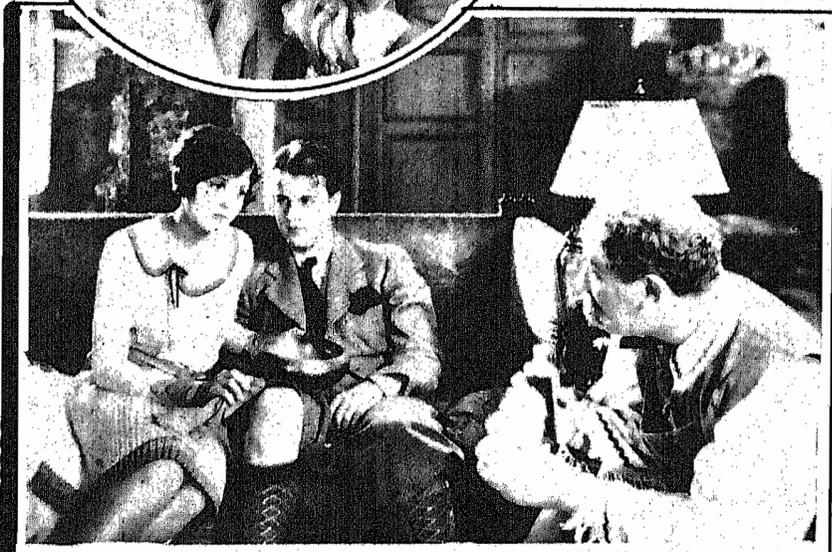
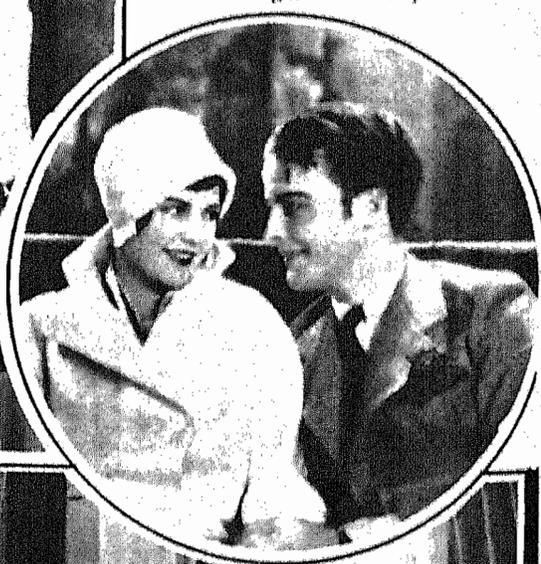
Durante un'assenza della Regina, Cecilia che è rimasta in albergo fingendosi malata, poco si cura di infranger l'etichetta e fugge in allegro ritrovo notturno. Tutto procede per il meglio; ma sul più bello la polizia irrompe nel locale, fermando tutti. Per un vero miracolo Cecilia sfugge all'arresto collettivo, ma non riesce tuttavia a nascondere alla madre la sua scappata notturna, sicchè la sovrana si mostra indignantissima e comunica a Cecilia la risoluzio-

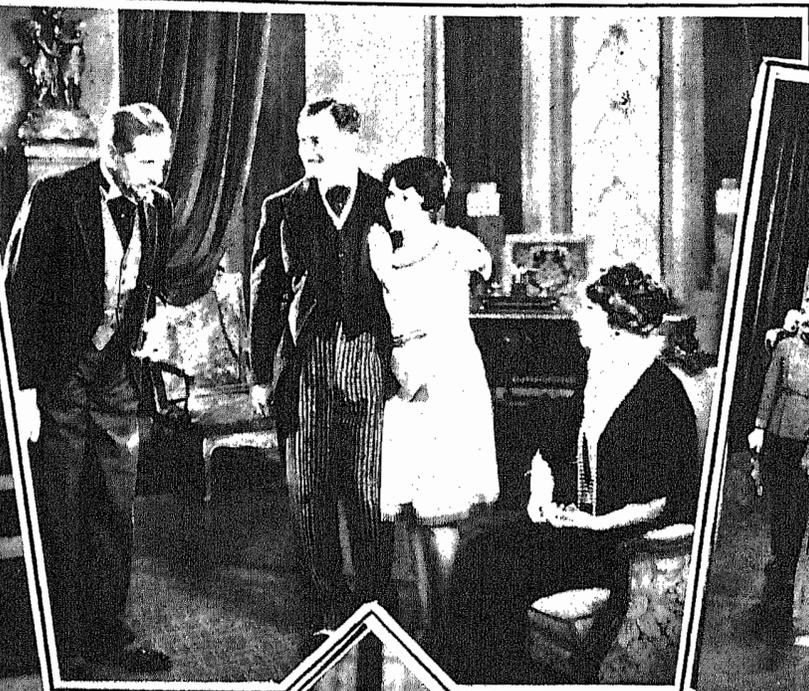
zione presa dallo Stato di darle sposare il principe Boris di Curlandia. Cecilia grida che ella non sposerà mai un uomo che non conosce ed abbandona la Regina, fremendo di sdegno.

Prattanto Cecilia ha fatto la conoscenza di un giovane che si dice inglese. Ella, per non essere da meno si spaccia per americana. Tra i due fiorisce un tenero idillio che culmina nella reciproca promessa di trovarsi, l'indomani mattina, al bosco per fare una cavalcata.

Mentre i due si accomiatano, la regina li sorprende, senza che essi se ne avvedano, e con grande stupore riconosce nel giovane il principe di Curlandia.

... Mia figlia sa chi è quell'uomo?





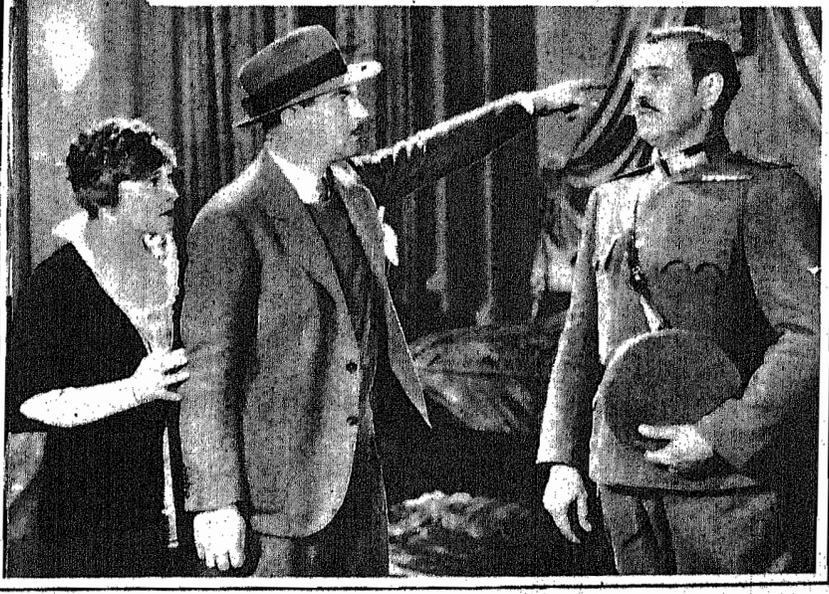
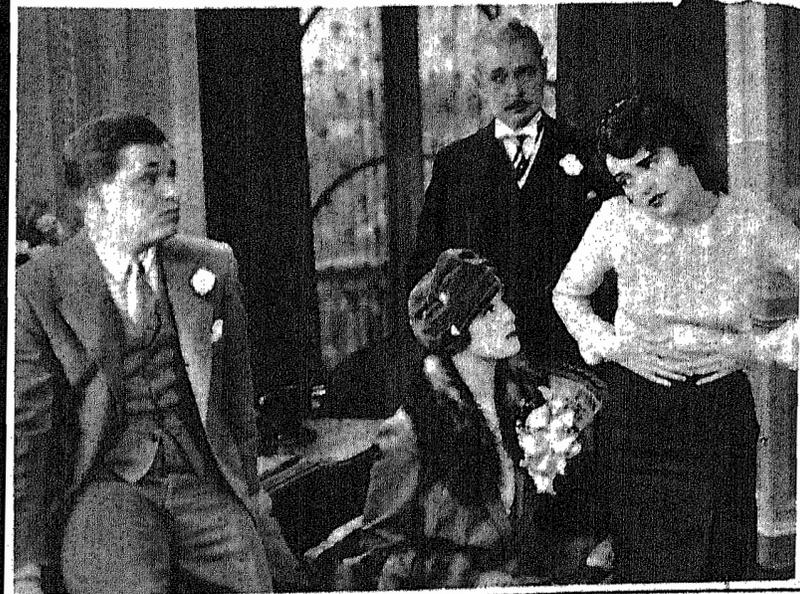
essa chiede al maggiordomo.
 — No, maestà — risponde questi — e nemmeno lui conosce lei.
 L'indomani mattina dovrebbe aver luogo la cerimonia del fidanzamento. Ma, inutile dirlo, tanto Cecilia che Boris, trovandosi al bosco, non vi intervengono e sono irrimediabili.
 I rapporti tra la Bitinia e la Curlandia sembrano seriamente compromessi e il pretesto è per sfumare. Così un ordine vien dato al maggiordomo:
 — Cercate la principessa, acciuffate l'uo-



mo che è con lei ed imbarcatelo per il paese più lontano... per la Cina, se occorre.
 Difatti, Boris è arrestato e fatto partire. Quando a corte si accorgono della gaffe commessa, il principe è rincorso disperatamente. Ma questo già fugge con Cecilia in automobile. La macchina passa su un ponte pericolante che cede. I due innamorati cadono nell'acqua; Cecilia è salvata da Boris. Giungono i dignitari e l'equivoco è chiarito. I due giovani che ora si conoscono saranno felici.



Edizione: FOX
 Realizzazione:
JAMES TINLING
 Interpreti:
SUE CAROL
IRENE RICH
BARRY NORTON



DOLORES DEL RIO

LA STORIA DELLA MIA VITA

(2) Continuazione, vedi numero precedente (2)

Non vi ho parlato fino a qui di una mia straordinaria passione covata a lungo anche tra le pudibonde mura del collegio. Questa passione era per la danza.

Mi piaceva molto ballare, ma in collegio ciò era proibito nel modo più assoluto. Pure, segretamente, alle volte intrattenevo le mie compagne di allora in qualche angolo recondito dei giardini per mostrare loro qualche singolare passo di jota imparato a Durango nel breve soggiorno estivo, oppure qualche fantasiosa danza di mia pura creazione.

Allorché uscii di collegio mi fu possibile ballare sovente, ed imparai così molto bene tutte le caratteristiche danze nazionali, suscitando, allorché mi esibivo in qualche festa, l'ammirazione dei giovani e l'invidia delle ragazze.

Quando tornai alla Città di Messico, per volere dei miei, fui assai contenta, specialmente perché laggiù avrei potuto ballare allegramente, cosa questa che mi era impedita a Durango dove non mi potevo recare più in nessun ritrovo a causa del divieto dei miei genitori.

La sorpresa di alcuni troppo zelanti corteggiatori nel vedermi partire fu assai forte, e molti non seppero rassegnarsi a questo triste evento. Sicché non provai grande sorpresa quando in città ritrovai delle vecchie conoscenze delle mie terre, conoscenze in vero non troppo desiderabili e che io cercavo sempre di sfuggire. Fra i giovani che mi corteggiavano ve n'erano però alcuni degnissimi della mia attenzione, sia per la loro figura, sia anche per la loro condizione. Il fatto si era che io non avevo nessuna intenzione di maritarmi; prima per la mia età, poi per non perdere quella libertà che solo alla prima giovinezza è concessa e della quale andavo altamente gelosa.

Tornando fra le vecchie (se vogliamo chiamarle tali) amiche, ne trovai di molte già sposate. La cosa non doveva farmi però eccessiva meraviglia, poiché a Messico le donne, a cagione della loro precocità, sono usate sposare indifferentemente anche all'età di tredici anni. Molte di esse si meravigliarono quindi con me sapendomi ancora libera da qualsiasi legame amoroso e m'incitarono al gran passo che mi avrebbe reso, come aveva reso loro, donna felice, definitivamente.

Passai vari mesi fra i continui divertimenti della città sempre nella incertezza e nella trepidazione di un amore che stava per sorgere e che sembrava invece dovesse rimanere soffocato nel mio animo.

D'altronde non avevo mai provato il vero sentimento amoroso. Mi piaceva di essere ammirata e mi piaceva di ammirare, ma null'altro che simpatia e sincera amicizia conoscevo fino ad allora. Per me l'amore era rappresentato da un passaggio pericoloso che doveva essere fatto con tutte le cautele e che, una volta fatto, non aveva più via di ritorno. Ed era mia intenzione fare questo passaggio il meglio possibile; per questo non avevo fretta.

Ero quanto mai riflessiva e di precoce intuito nonostante che la mia età fosse allora di appena sedici anni.

Venne poi il giorno, non esito a dire fatale, in cui incontrai il mio uomo.

Di qui comincia una dolorosa storia d'amore, vissuta tremendamente e sofferta nel modo più intenso. Le circostanze più imprevedute si sono collegate ad essa facendola crollare, fino a che il più triste degli eventi ne cancellasse ogni traccia esteriore. È una storia romanzesca di cui io sono stata la più palpitante interprete e la più grave colpevole. E non so se potrà essere perdonata; non so se la fede religiosa di cui sono nutrita riuscirà a farmi ottenere un perdono divino, dopo quello che ottenni in circostanze dolorosissime dalla persona più cara che ho avuto.

Come ho detto, conobbi finalmente l'uomo che doveva essere mio marito; ciò accadde in una festa danzante, fuori della città, all'Hermosillo Bazar.

Era egli Jaime del Rio, distinto diplomatico spagnolo, di nobile famiglia castigliana, che si trovava presso l'ambasciata della sua nazione alla Città di Messico da poco tempo.

Ci conoscemmo, e fra noi si stabilì una corrente di reciproca e grande simpatia. Sapendomi duranguense, s'interessò moltissimo della mia vita e dei nostri rudi costumi; io, riconoscendo in lui il gentiluomo castigliano, gioivo nel sentire parlare della sua romantica terra che conoscevo poco ma la cui fama era giunta a me a traverso i libri e i racconti.

Egli era, ai miei occhi, nei costumi, l'antico e tradizionale conquistador, ma aveva l'anima poetica e generosa, non rude e brutale come quella degli antenati. Io, che avevo nel sangue gli istinti ancestrali della sua razza, possedevo la de-

desima sensibilità. Eravamo due anime gemelle.

Le doti che avevo nel mio sangue di una stirpe demolita dai secoli e dalle conquiste, facevano di me, ai suoi occhi, non una sua compatriota, ma una esotica creatura di quella terra ardente e pittoresca ch'egli amava e che aveva voluto abitare tralasciando gli affetti famigliari lontani.

L'ovale perfetto del mio volto, la morbidezza e il tenue colore della mia carnagione, erano maraviglie per lui. I miei occhi neri, spesso meditativi e pensosi, lo avevano soggiogato.

Mi parlò di questo e del suo amore, sinceramente, senza reticenze, com'era sua abitudine. Mi giurò amore eterno e fedeltà assoluta. E mantenne davvero la parola.

Io nell'amorlo ho dato ascolto a quella sublime sensibilità che è in me, viva ed intensa in una maniera straordinaria, sensibilità che non mi ha mai ingannata e che quella volta mi morì, qual voce uscita dal fondo del cuore: ecco il tuo uomo, sii degna di lui.

Ci sposammo il 21 Aprile 1921.

Divenni così quel giorno Dolores Del Rio, piccola signora sedicenne, moglie di un autorevole diplomatico, alla quale era destinato un avvenire brillante nel gran mondo, in quel gran

mondo in cui ella doveva invece ben poco vivere a causa delle più insospettite e strane circostanze.

La nostra luna di miele fu prolungata oltrè misura. Essa durò circa un anno e mezzo.

Viaggiammo in su e in giù per l'Europa, sempre in cerca di angoli pittoreschi e reconditi che fossero incantevoli scenari al nostro intenso amore. Vagabondammo estasiati come due bambini sperduti in un mondo di meraviglie, finché decidemmo di tornare al Messico.

(Continua)

John Barrymore e Charlie Chaplin sono parchi di parole, scriveva un reporter, ma Ronald Colman sa esserlo con una tale cortesia che sarebbe inurbano non apprezzare.

Da parte sua Ronald ha detto che un'altra volta che andrà a New York, adorerà per non farsi riconoscere la famosa maschera che copriva il suo viso in *Vigilia d'amore*. Modestia non disgiunta da un vivo senso di compiacimento!

LA PARTITURA DI EVANGELINA

Quando Edwin Carewe annunciò la realizzazione di *Evangelina*, un gran numero di musicisti, vogliosi d'eguagliare con una loro composizione il grande successo della canzone « Ramona », inviarono al celebre produttore i loro lavori.

Musicisti d'ogni parte del mondo, dilettanti e professionisti, tutti sperarono nella buona stella che ha luminosità di gloria e barbagli d'oro, mettendo in imbarazzo Edwin Carewe, che non voleva contrariare nessuno, né d'altra parte si sentiva di tal competenza dallo scegliere l'una piuttosto che l'altra canzone.

Egli pensò allora di pregare alcuni personaggi famosi nel mondo cinematografico di sedere in commissione permanente per ascoltare e poi scegliere tra le migliaia di lavori.

La commissione risultò composta di Joseph M. Schenck, D. W. Griffith, Samuel Goldwyn, Ernst Lubitsch, Fred Niblo e M. C. Levee, i quali si godettero l'esecuzione di quasi mille melodie e poi convennero nella canzone N. 13 che risultò composta dai noti musicisti Al Johnson e Billy Rose. 13, numero che porterà fortuna alla deliziosa canzone « Evangelina ».

L'INTRUSA; FILM TRAGICO

Attraverso le invetriate del salone di un lussuoso appartamento della Passeggiata della Riva

del Lago di Chicago filtrano le prime luci dell'alba.

Due donne di singolare bellezza parlano nella sala; l'una è costretta da un'infermità di gambe ad una sedia a rotelle, ed è la seconda moglie di un uomo, cui l'altra, la prima moglie, ha già dato un figlio.

Anche essa, l'inferma, adora i bimbi, e sa che non potrà mai, costretta com'è alla sua sedia di dolore, avere tanta fortuna.

Così essa si è fatta trasportare là, per pregare la sua rivale, la madre del figlio di suo marito, di partire con l'uomo ch'entrambe amano e con il loro figlio, verso la felicità.

Questo tragico colloquio è uno degli spunti più commoventi del capolavoro di Gloria Swanson, *L'intrusa*, nel quale la celebre attrice ha ritrovato la maniera migliore della sua grande arte.

Nel film Gloria Swanson fa sfoggio di un gran numero di « toilettes » che danno armonico rilievo al suo corpo adorabile e ribadiscono la fama di donna di gusto finissimo, ch'essa ha guadagnato sin dai primi suoi films.

PADOVA... AD HOLLYWOOD

Una diana di giovinezza e di giocondità squillante sui magnifici scenari dell'Italia del Cinquecento, è *La bisbetica domata*.

Padova, è il centro dell'azione. Dalla città scaligera, Verona, un giovane gentiluomo, Petruccio, viene nella città antenora. Una leggiadra creatura, con il suo corteggio, passa tra l'ammirazione dei cittadini, ed ecco alcuni bene informati giovani, tra l'altro, apprendere al veronese ch'essa ha una sorella, bellissima ma di carattere così bizzoso che nessuno vuol saperne di sposarla.

Ciò sprona la curiosità del vincitore che desidera conoscere questa famosa, bisbetica bellezza, e saputo che è di ottimo lignaggio, determina di domarla sposandola. Ciò che avviene dopo qualche tempo.

Il conflitto tra le nature esuberanti dei due giovani produce una serie di situazioni comiche che dal tempo di Shakespeare deliziano le genti, ed altro merito va dato a Douglas e Mary Pickford, i più grandi attori dello schermo, di aver realizzato il capolavoro comico dell'immortale drammaturgo, in una cornice degna di lui, dell'Italia ch'essi adorano edell'arte cinematografica.

ROD E VILMA

Più d'uno nell'osservare le belle attrici che con tanto realismo sostengono sulla scena parti d'amore, di passione, a volte, si sarà domandato quali sentimenti potrebbero agitarsi nel cuore del loro fidanzato o marito se mai egli contemplasse quei primi piani così deliziosi per gli altri spettatori.

Certo, se non proprio ingrato, tale spettacolo dovrebbe riuscire a costoro seccante. Sta bene la finzione, sta bene che l'arte lo esige, l'arte che fa guadagnare alle belle attrici quattrini a palate, e che non può sacrificarsi alla gelosia, ma insomma la cosa dovrebbe essere molto noiosa e per questo i mariti delle stelle o non si recano mai ad ammirare le proiezioni interpretate dalla propria moglie.

A Rod La Rocque, poi, che come tutti sanno è marito di Vilma Banky, è capitato di dover piazzare per ben una settimana sola, mentre la moglie pranzava in un ristorante di seconda o terza categoria di Los Angeles. E ciò proprio al ritorno di lei da New York, reduce dall'aver girato gli esterni di *Questo è il cielo*.

Vero è che Vilma Banky nel film, narra un poco la sua storia e Rod La Rocque, che d'altra parte è un ottimo attore anche lui e ben conosce l'esigenza sceniche, non può che gioire nell'annunciare la sua bionda mogliettina esclamando con tanta verità sulla soglia del nido d'amore preparato sulla scena « Questo è il cielo », pensando che nella realtà della vita essa è tutta sua.



Dolores Del Rio (Traduzione di A. Draghi)

NOTIZIARIO

RONALD, L'UOMO NON INTERVISTABILE

« L'uomo ch'è più difficile ad intervistarsi », secondo i giornalisti americani, è Ronald Colman. Egli possiede, ad un tempo il naturale riserbo proprio d'un inglese ed una cortesia squisita che gli consentono di dire precisamente quanto egli intende dire e non una parola di più.

« Reporter » che si son dati molto da fare per carpire il segreto di qualche notizia sensazionale che riguardasse molto da vicino il celebre attore, in occasione della sua andata a New York, per assistere alla prima rappresentazione di *Bulldog Drummond*.

Per sfuggire alla loro offensiva e all'entusiasmo dei suoi ammiratori, che, gli era stato annunciato, avevano preparato chiosose accoglienze, Colman, durante il viaggio sull'espresso Los Angeles New York, si rase, per la prima volta da che erano spuntati, i famosi baffetti.

Ma sbagliò i suoi calcoli: il primo che poté osservarlo per un attimo, tra la calca, e fu il facchino ch'egli aveva chiamato per prendere la sua valigia, lo riconobbe e gridò il suo nome. Subito fu attorniato da centinaia di fanatici, dai quali, però, con molta abilità e garbo, riuscì a districarsi lasciando nelle feste i suoi inseparabili amici William Powell e Richard Barthelmess, che l'avevano accompagnato.

Delusi per il primo stacco subito i giornalisti si accanirono sui malcapitati tempestandoli di domande. Colman però si era fatto in previsione giurare il silenzio, sicché tutti i giornali della sera nel riportare l'arrivo del famoso attore convennero nel dire ch'egli è l'unica celebrità di Hollywood di cui si sappia ben poco. « Anche

Colà ci attendeva una vita tranquilla e misurata da trascorrere fra gli agi e l'indolenza non macchiata da un ménage di alta società.

Ma Jaime, interpretando i miei desideri, non trascurava mai di soddisfare le mie ambizioni. Per questo egli, spessissimo, convocava la migliore società di Messico per delle animatissime feste, nei lussuosi saloni della nostra casa. Ed aveva altresì piacere che io recitassi alle volte, di fronte a quello sceltissimo uditorio, dei brani di antichi poemi messicani e mostrassi la mia grazia nel danzare secondo il mio uso e secondo il costume della mia regione.

E sembrava davvero che la felicità fosse tutta lì, per me, che nessun altro stimolo provavo se non quello di essere degna sposa del mio amato Jaime.

Pure doveva essere celata in me, segretamente, una ardente passione, per il momento senza forma, che covava nel fondo del mio animo pronta a divampare con impeto irresistibile. E l'esistenza di questa passione conobbi più tardi, quando sentii con quale piacere avrei interpretato la figura di qualche appassionata eroina sui palcoscenici luminosi e abbaglianti delle grandi città.

Ma tale passione si sarebbe estinta nel sorgere se il destino non avesse voluto svelarla del tutto e tentarla con le lusinghe più acute.

Una sera di festa a casa nostra, furono invitati, dietro interessamento dell'Ambasciata degli Stati Uniti, alcuni illustri ospiti di quella nazione. Fra questi era Edwin Carewe, il noto realizzatore cinematografico. Fu appunto in quella sera che io recitai, danzando, un brano appassionato del poeta Pepe Zorqueto, nel singolare costume duranguense. Ottenni uno strepitoso successo e i complimenti di tutti. Anche gli ospiti americani non furono avari di lodi ed il Carewe si mostrò addirittura entusiasmato.

Conversando con lui ebbi una serenisima proposta, quella cioè di andare in California a lavorare nei films come Mary Pickford e Pearl White.

Sorrisi sorpresa, ed egli mi ripeté la proposta assicurandomi che sarei stata un tipo singolarissimo per il cinema e che avrei, in breve, acquistata la più grande popolarità e il più forte dei successi.

Confusa dai pensieri, risposi negando e dicendo che era impossibile che io abbandonassi la mia casa per l'arte, via tanto incerta e tanto difficoltosa. Pur tuttavia feci patetico Jaime di questa proposta. Egli sorrisse alle mie parole, e tutto finì così.

Senonché il Carewe seguì a tentarmi con le sue lusinghiere proposte. Una volta, anzi, mi decise. Insisteva fino all'eccesso di quella nuova arte che faceva palpitare le platee silenziose, supplicai Jaime di accompagnarmi in California per tentare il successo in cinematografia. Ma egli mi fece ancora riflettere, consigliandomi di desistere da tale inusitato proposito.

Tornato ad Hollywood, il Carewe mi scrisse a più riprese, sempre pregandomi di raggiungerlo e cominciare così una carriera stellare che avrebbe segnato un successo non solo per me, ma anche per lui che mi avrebbe irritata a dovere nell'arte muta.

Ed ecco che ripeté la fatale domanda a Jaime. « Perché non condurmi? Mi farai felice. Io sarò sempre la tua Dolores, ti amerò sempre e tu mi sarai sempre accanto ».

Non so con qual cuore egli, infine, acconsentisse il mio desiderio. Certo con nessun entusiasmo. Lo fece per amore mio, sicuro che il motivo di tale frenesia fosse stata una smaniosa passeggera e che tutto si sarebbe concluso al più presto con un tranquillo ritorno in patria.

Partii con mia madre per la California. Jaime mi avrebbe in seguito raggiunta, dopo aver liquidato tutti i suoi affari.

Fra l'Agosto del 1921.

Recentemente dunque compii quel viaggio: il viaggio chiamandolo della gloria e dell'oblio; il viaggio che avrebbe sviato completamente la mia vita e le mie illusioni, e in seguito al quale avrei dimenticato l'amore di un uomo che mi aveva nel cuore.

LA SETE DELL'ORO

(Edizione Metro Goldwyn - Direzione artistica Clarence Brown - Interpreti Dolores Del Rio, Ralph Forbes, Karl Dane - Cinema Corso e Moderno).

Merito grandissimo dei fratelli Lumière e di quanti ebbero fede nella loro invenzione è stato, oltre quello di aver ideato una forma di spettacolo che il tempo ha visto evolversi in arte, l'aver creato il più schematico, il più diretto, il più efficace strumento di cultura che sia mai stato messo al servizio dell'umanità.

La didascalia — è cosa vecchia — ha molto contribuito a combattere l'analfabetismo; il *talkie* — non son parole mie, ma non riuscirà inutile ripeterle — divulgherà per il mondo la lingua dei suoi inventori (non parlo dell'Italia ov'esso è stato soffocato al suo primo vagito); il cinematografo è stato per le platee delle sale di proiezione un formidabile maestro di storia, geografia, arte, folklore. Un film come *Waterloo* — bruttissimo, sciocchissimo, noiosissimo — ha, per lo meno, il vantaggio di insegnare a chi non lo sa che Napoleone è stato vinto da una coalizione anglo-tedesca in una battaglia che s'è chiamata di Waterloo; che i trionfatori di questa battaglia sono stati un tedesco e un inglese; che i nomi di costoro sono Blücher e Wellington; e molte cose ancora.

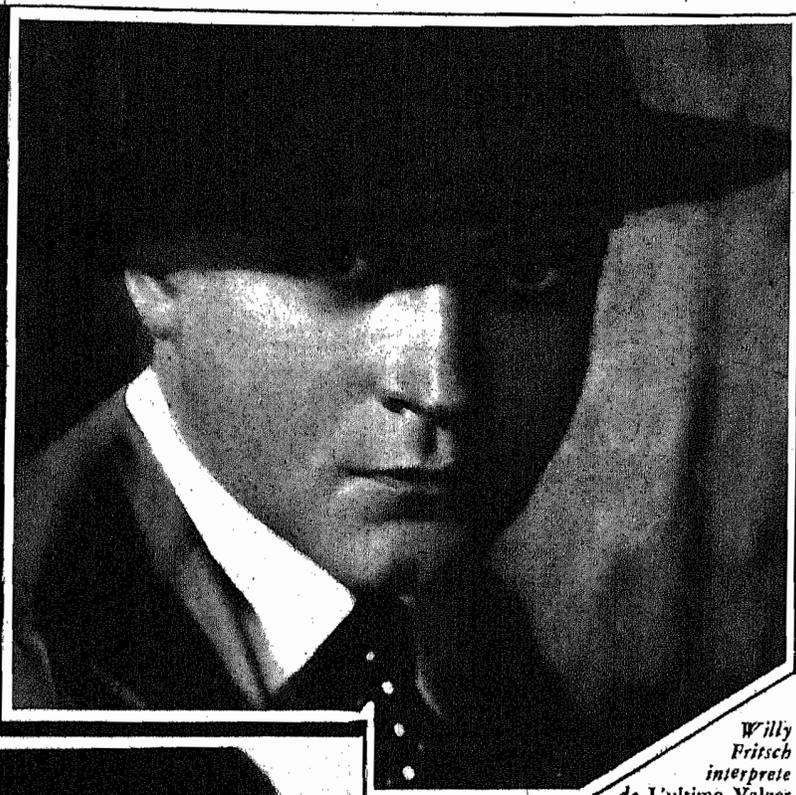
Che la lezione impartita da un film sia di un'efficacia che un testo di storia non potrà mai conseguire, è semplicemente pacifico. Il film interessa, mentre il libro di testo annoia; questo insegna per insegnare, mentre quello insegna per dilettere.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

fondere l'utile al dilettevole.

Tardi, ma sempre in tempo, ci avvediamo di esserci incamminati anche noi per una strada... pedagogica. Ne chiediamo venia al lettore, sperando che questi com-

prenda essere stato l'argomento a condurci — nolenti — su di una falsa strada. Nel concludere, aggiungiamo ancora una volta all'attenzione degli spettatori questo film, nel suo genere riuscitissimo.



Willy Fritsch interprete de L'ultimo Valzer

FEMMINE DEL MARE

(Edizione Columbia-Vitaphone - Direzione artistica Frank Capra - Interpreti Dorothy Revier, Jack Holt, Ralph Graves - Cinema Capranica).

Il bluff reclamistico, che purtroppo domina ormai da sovrano sui destini del cinematografo, e che si avvia — se la voga continuerà — a impadronirsi anche delle cose teatrali, ha voluto che *Femmine del mare* fosse presentato al pubblico italiano — il più tiranneggiato, e, in sostanza, il più tollerante dei pubblici — sotto un'etichetta non sua.

Non ci consta che Guido Milanese sia l'autore di una novella o di un romanzo intitolati *Femmine del mare*, o che, comunque, abbia dato alla luce una *narrazione drammatica* la cui trama riveli punti di contatto con quella — abbastanza qualunque — di questo film. Tuttavia, *Femmine del*

mare è stato presentato in Italia con la firma del Milanese. Intendiamo dire che al titolo dell'opera cinematografica — titolo abbastanza fuori posto — si è trovato il modo di far seguire una indicazione concepita all'incirca così: *narrazione drammatica di Guido Milanese*.

Ed ecco, dunque, l'autore di *Ancora d'iveta*, trasformato in creatore di *Femmine del mare*. Inutile dire che il bluff — bene ideato ed al quale ci auguriamo il Milanese del tutto estraneo — ha sortito il suo effetto. I più han pensato che veramente il soggetto di questo film fosse sgorgato dalla fantasia del fecondo romanziere italiano, mentre — per amor dell'esattezza — la collaborazione di questi al film si è limitata alla semplice ed innocentissima riduzione italiana, tra parentesi niente affatto ideale.

Dall'adattamento all'ideazione, ci corre. E speriamo non si tratti di immodestia del riduttore. Senza contare che, se negli affissi del Milanese non un millimetro è stato impiegato per far quello del realizzatore. Senza commenti!

Ed ora parliamo — molto brevemente — del film. *Femmine del mare* non è un brutto lavoro ma è ben lontano dal rivestire il minimo carattere di eccezionalità. Lo vedemmo, mesi or sono, in visione privata, e non ci piacque affatto. Lo abbiamo riveduto, oggi, a breve distanza da quello spassosissimo, piccolo, inconcludente minestrone ch'è *K. 41* che, per molti versi, gli è simile, e ci ha, più o meno completamente, soddisfatti. Colpa nostra? No. Merito del film? Nemmeno. Solamente, di fronte a una scena cinematograficamente teatrale e alla stessa scena cinematograficamente cinematografica, abbiamo optato per la seconda. E non avremmo potuto fare diversamente.

Comunque, *Femmine del mare* non è che discreto film. Il soggetto, la messinscena, la tecnica, la realizzazione, la fotografia, la recitazione sono piacevoli. Nulla di più. Di veramente bello non v'è che una cosa, o meglio, una creatura: Dorothy Revier.

Afferma una *planche* che *Femmine del mare* è il vero film sonoro, quello autentico, quello che il pubblico attende da gran tempo, e noi ci guardiamo bene dal contestarlo.

L'ULTIMO VALZER

(Edizione Ufa - Direzione artistica Arthur Robison - Interpreti Suzy Vernon, Liane Haid, Willy Fritsch, H. A. Schlettow - Teatro Eliseo).

La musica e il cinematografo sono, indiscutibilmente, arti sorelle non solamente a causa dei rispettivi substrati artistici, che molto, moltissimo hanno di comune, in special modo nel campo della ritmica, ma anche per le varie manifestazioni, ora artistiche, ora commerciali, cui han dato vita.

Le opere di Murnau, di Lang, di Griffith, di De Mille, di Vidor, di Gance, di Stroheim, hanno una essenza sinfonica non inferiore a quelle di un Beethoven o di un Wagner; quelle di Malcolm S. Clair, di Alessandro Corda, di Clarence Badger raggiungono, visivamente, quegli effetti jazz-bandistici cui pervengono, per via auditiva, le composizioni di un Whiteman, di un Donaldson, di un Berlin; e questi films tipo *Ultimo valzer* ben meritano di essere considerati nel repertorio operettistico del cinematografo.

Stimiamo inutile, e a tal proposito, dire di più. Per quanto tipicamente e teutonicamente pesante nei dettagli, *L'ultimo valzer* è, nell'insieme, un divertente film-operetta. A fargli pienamente raggiungere questo intento molto contribuiscono — assai più che il soggetto decisamente piatto — una esecuzione accurata e la buona interpretazione di Suzy Vernon, Liane Haid, Willy Fritsch e H. A. Schlettow, quattro assi della cinematografia europea.

WATERLOO

(Edizione Emelka - Direzione artistica Karl Grüne - Interpreti Otto Gebühr, Charles Vanel, Vera Malinowskaja, Betty Byrd, Oscar Marion, Humberstone Wright, Charles Willy Kaiser - Modernissimo).

Waterloo, ovvero il tramonto della stella napoleonica. E' come dire, giacché la marca di fabbrica è tedesca, un film che non è un film, ma solamente un concentrato di propaganda ad uso e consumo della Germania.



Anna May Wong in Song

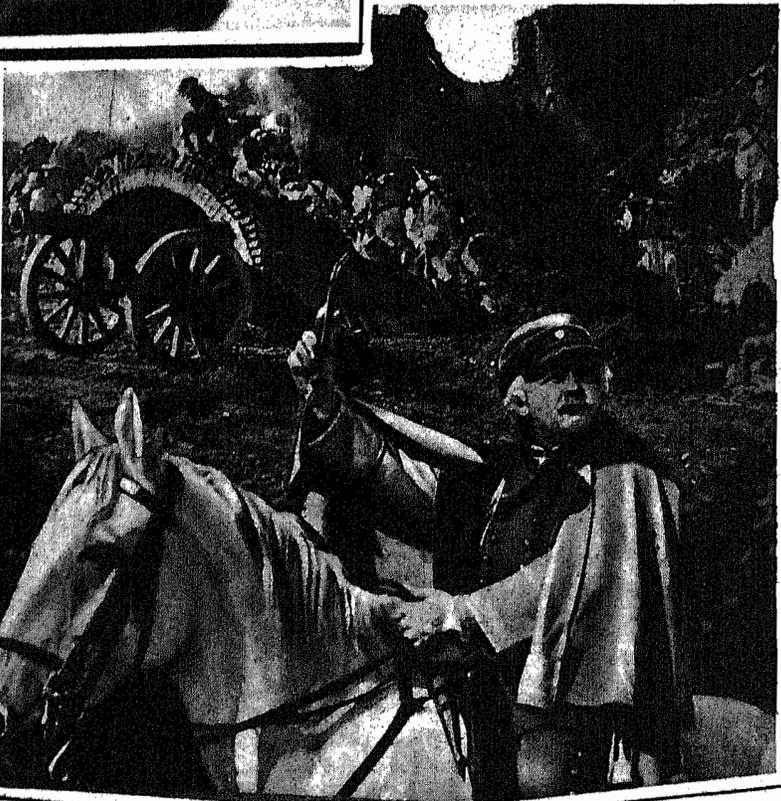
Ma ciò è ancora poco. *Waterloo* — esempio non trascurabile di storia cinematografata — narra vicende, più o meno note a tutti. *La sete dell'oro* — e questo è il merito maggiore — racconta una vicenda storica sconosciuta ai più e trascurata dai testi scolastici.

Coloro che vedranno questo film vi leggeranno meglio che in un film. In esso troveranno resuscitati dei brani storici che, senza rivestire carattere politico o patriottico, non son per questo meno interessanti, meno appassionanti, meno utili, di qualsiasi altro. L'odissea dei cercatori d'oro nel Klondike vi è resuscitata con tocchi incisivi e densi d'interesse storico.

Si potrà obiettare — e non a torto, sotto un certo aspetto — che la vicenda di Berna, Harry e Locasto non è attendibile quanto il quadro in cui essa vive. D'accordo. Ma com'è dimenticare che la sua importanza non va oltre quella del necessario pimento atto a rendere interessante una storia che, nuda e scheletrica, non interesserebbe alcuno?

Sorsi amari ingannato intanto si beve
E dall'inganno suo vita riceve...

Così si esprime il cantore di Tancredi. E i suoi versi nulla vogliono significare se non la necessità che s'impone al didatta di



Otto Gebühr

in Waterloo

INCURSIONI SULLO SCHERMO

Cinematograficamente, la battaglia di Waterloo non poteva che esser rievocata in Germania. La Francia, col suo Napoleone sconfitto, l'Inghilterra, col suo Wellington che non seppe, o non poté essere all'altezza della situazione, si sarebbero ben guardate dal tessere l'elogio del feldmaresciallo Blücher, stratega di gran classe. Solo la Germania — che aveva, d'altronde, da render la pariglia alla Francia per un Napoleone molto opportunamente mozzato alla campagna d'Italia — poteva farlo. E lo ha fatto.

Non grideremo certo allo scandalo per questo lodevole attestato di patriottismo. L'America, tra fanti, brigate, flotte, marinai, guardiamarina ali e squadriglie, l'Inghilterra, tra aiutanti di bandiera, primule rosse e risibili Robespierre, hanno fatto di peggio. Ma tutto ciò che la Germania ha fatto in questo film *pro domo sua*, lo ha fatto insolitamente male. Vale a dire che poteva risparmiarselo e risparmiarcelo.

Waterloo è un film pietoso. A controbilanciare i non disprezzabili pregi di una messinscena senza risparmio, di una bella fotografia e di una sceneggiatura magistrale, stanno le manchevolezze imperdonabili di un soggetto idiota, di una recitazione senz'anima, di una miriade di dettagli epici nell'intenzione e ridicoli nel risultato, di alcuni spassosissimi movimenti di masse.

Notiamo, per la cronaca, che il film è caduto tra le disapprovazioni più clamorose. Per una volta, il pubblico ha avuto pienamente ragione.

SONG, LA BAMBOLA DI SHANGAI

(Edizione *British International Pictures* - Direzione artistica *Richard Eichberg* - Interpreti *Anna May Wong, Heinrich George, Mary Kid, H. A. Schlettow* - Teatro Eliseo).

Si ritrovano in *Song, la bambola di Shanghai* molti dei motivi che, nel teatro nel romanzo e nel cinematografo, gli autori hanno più volte prediletto per delineare con tocchi lievi e delicati lo spirito di sacrificio, l'umile devozione, l'amore sconfinato di cui è possibile l'animo femminile.

Fare il nome delle innumerevoli sorelle di *Song* sarebbe troppo lungo. D'altronde il film è ideato in base a una ricetta facilmente identificabile: *Scampolo* + *Madame Butterfly* + *Paradiso folle*, che, meglio di qualsiasi elenco, illuminerà il lettore intorno alla sostanza del soggetto.

Richard Eichberg ha messo in scena questa piccola tragedia in sordina con più mestiere che sensibilità. La scenografia, tipica e ricca di effetti plastici, è messa abilmente in rilievo da una luministica sottile e particolarmente teutonica (il film, inglese di marca, è girato a Berlino); i bassifondi di Costantinopoli sono rappresentati con un realismo alquanto di maniera ma di innegabile effetto; l'insieme, piuttosto teatrale — alla maniera tedesca — non manca di efficacia.

Anna May Wong, Mary Kid, George, Schlettow interpretano degnamente questo film in cui — malgrado le intenzioni dell'inscenatore — il lato commerciale ha la prevalenza su quello artistico.

VITA PERDUTA

(Edizione *Universal-Movietone* - Direzione artistica *Edward Laemmle* - Interpreti *Pauline Starke, Norman Kerry, Marion Nixon, Kenneth Harlan* - Supercinema).

Un film perfettamente inutile, sia dal punto di vista artistico che da quello commerciale. Interpretazione, messinscena, tecnica, realizzazione, soggetto, sincronizzazione: tutto al di sotto dello zero. La sola fotografia si salva; ma la copia, ahimè, è in controtipo. Dato che un film di tal genere non merita nemmeno l'onore di una stroncatura, sintetizziamo ogni apprezzamento ed ogni critica nella forma che segue e che giudichiamo sufficientemente eloquente ed efficace:

!!!!!!!

IL TEATRO DI MINNIE

(Edizione *Columbia* - Direzione artistica *Franck Capra* - Interpreti *Bessie Love e Johnny Walker* - Cinema Capranica).

Piccino, smontabile, ambulante, la sala composta di quattro rozze tende e poche file di panche, il palcoscenico misero e angusto, gli attori che da protagonisti divengono comparse, e viceversa, nel corso di

uno stesso spettacolo, la prima attrice — l'unica della compagnia — che per esigenze artistiche non esita ad essere contemporaneamente amorosa e caratterista, il teatro di Minnie, creato e mantenuto in vita da anime semplici, non si rivolge che ad anime semplici. Una delle sue trionfali rappresentazioni, che avviene in un umilissimo villaggio alla presenza di un pubblico deliziosamente ingenuo e dal cuore impagabilmente grande, è per lo spettatore — grazie ad una esasperatissima satira del guittismo — fonte del più schietto buon umore.

Ma a questa rappresentazione assiste, per caso, un grande innesario di Broadway. Costui ha una idea d'indiscutibile genialità: scritturare la compagnia tale e quale (stessi attori, stesso repertorio, stessa messinscena, stesso allestimento) e tale e quale presentarla al pubblico ultralegante della grande arteria. Detto e fatto. La compagnia accetta, sicura che il proprio valore manderà in visibilità la folla anonima del grande teatro come già entusiasmo quella che immancabilmente accorreva al richiamo dell'altisonante cartellone. Ed il pubblico di Broadway, difatti, si entusiasma e applaude. Ma non come i poveri guitti avevano sperato.

Questi spettatori ridono, mentre quelli piangevano. Questo consenso è suggerito dall'ironia più sferzante, mentre quello era conseguenza dell'entusiasmo più schietto. Il pubblico di Broadway ride dei poveri attori, non comprende il loro sforzo, la loro disillusione, il loro dramma. Il pubblico



di Broadway è cattivo, e l'impresario che ha avuto la grande idea, più di lui. E mentre i guitti, col cuore spezzato, riprendono l'eterno vagabondare, lo spettatore, per una semplice inversione di situazioni, è commosso da quegli avvenimenti che, per quanto identici, lo hanno, poc'anzi, tanto divertito.

Il film dovrebbe chiudersi su questa scena. Invece, termina lietamente, e un simile finale, niente affatto aderente al concetto che informa la vicenda, ed in aspro contrasto con le sane leggi d'arte cui il lavoro s'ispira, non è fatto per giovargli.

Ma lo spettatore di buona volontà può ben chiudere gli occhi laddove il film dovrebbe logicamente conchiudersi, e fingere d'ignorare il resto.

Comunque, nel complesso, *Il teatro di Minnie* è un'opera bellissima, delicatissima, sottilmente e profondamente umana. Originale e indovinata nel concetto, svolta con deliziosa finezza, superbamente interpretata da Bessie Love — una grande attrice a torto ignorata — essa fa solo lamentare l'arida solitudine dalla quale è attorniata.

Il cinematografo, assai più di quanto si possa credere, ha bisogno di films quali *Il teatro di Minnie*.

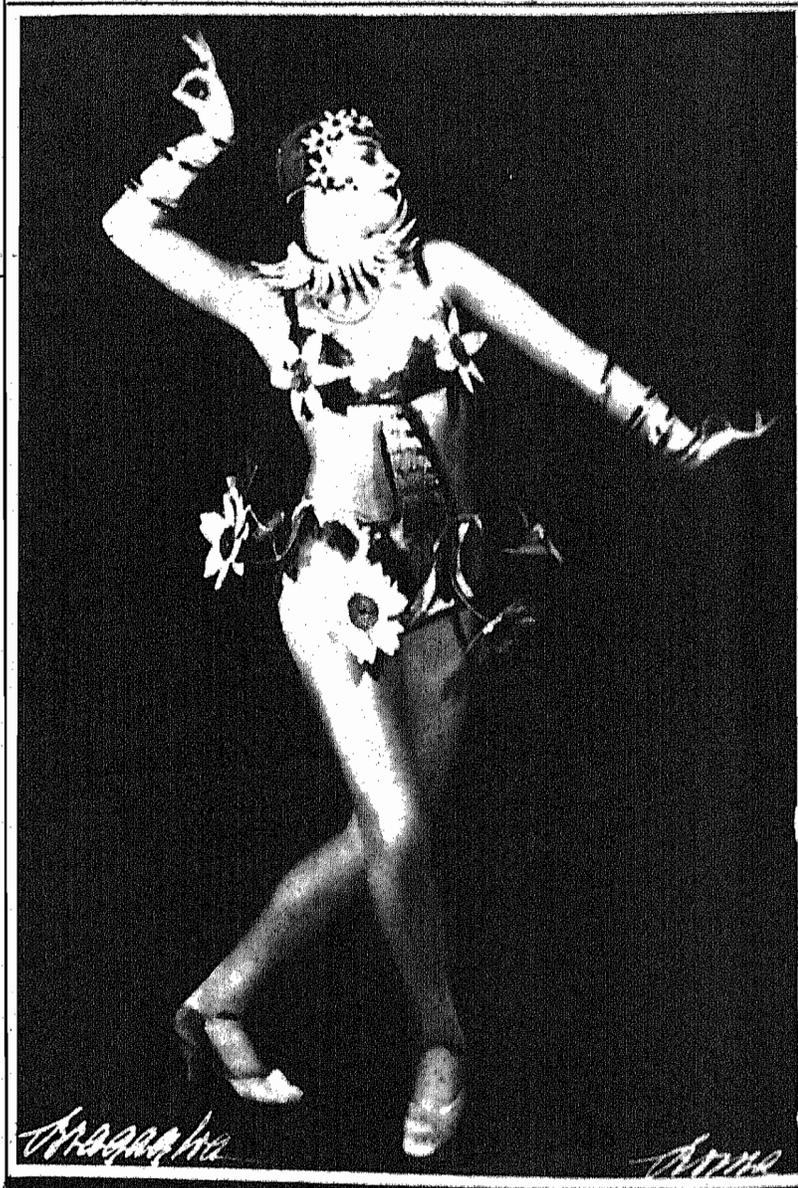
RAUL QUATTROCCHI

L'ASSEMBLEA DELLA ROMANUS FILM

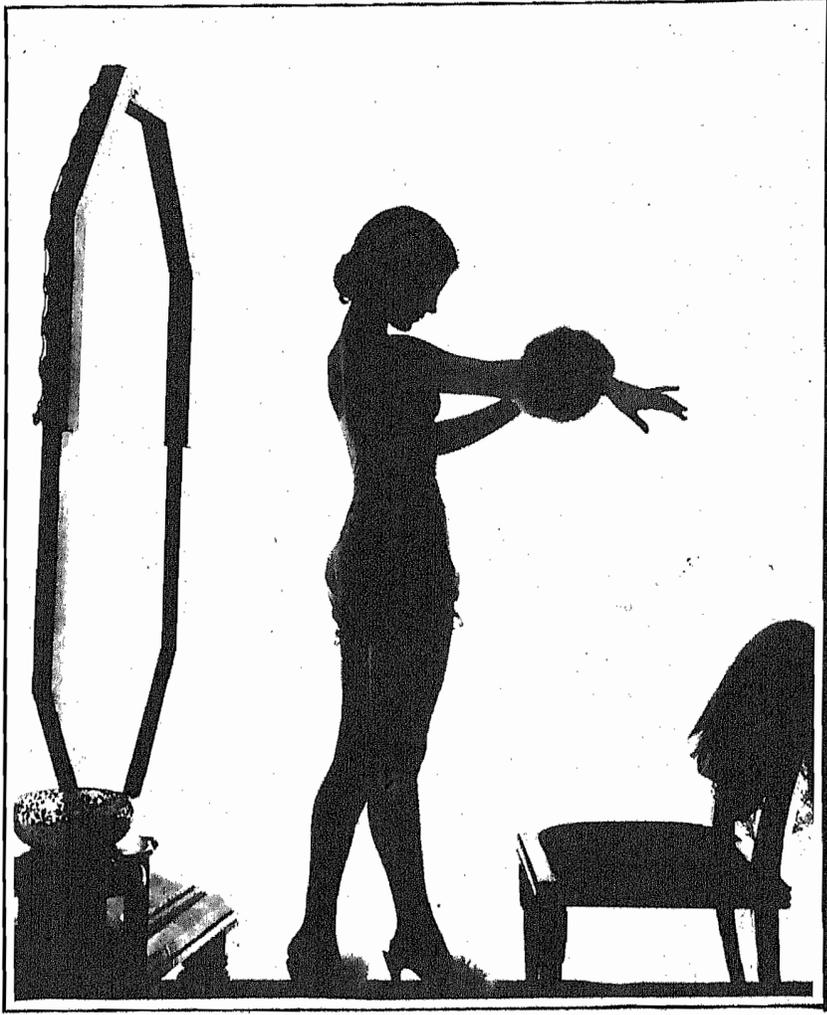
La S. A. Romanus Film nella sua assemblea ordinaria e straordinaria tenuta in Roma il 15 dicembre u. s. ha deliberato:

- a) l'approvazione incondizionata del suo bilancio dell'esercizio 1928-29;
- b) di mantenere il capitale sociale a L. 350.000;

c) la modifica dello Statuto nel senso che la Società, d'ora in avanti, viene retta da un « Amministratore unico » eletto nella persona del signor Malpieri Luigi.



Sopra: *Rossy e Rosy*, la valente coppia di danze reduce dai trionfi del Sud-America, è nuovamente in Italia - Sotto: *Lulù Gould*, l'eccentrica vedette americana - A sinistra: *Nelly Nada*, una tra le interpreti del film italiano *Giardini che vivono*



LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

BEBE' (Torino) — Carmen Boni è a Parigi, presso la Solar Film, Rue Montaigne 7. Suoi film: *Ave Maria, La preda, La bocca chiusa, Il riscatto, Fucolare spento, Ultimo lord, Addio giovinezza, Venere in Irak, Matrimonio in pericolo, Prigioniera di Shargol, Principessa Olala, Contadino allegro, Katharina Knie, La storia di una piccola putigena, Scampolo, Macherata d'amore, Quartiere latino, Grazia, Brigitte Helm ha ventiquattro anni ed ha interpretato: Metropolis, Mandragora, Crisi, Argenti, La nave dei sette peccati, Che scandalo quella donna, Nina Petrovna, Manolescu, L'amore di Giannina Ney, Patience. Suo indirizzo: c/o Ufa, Kockstrasse 6, Berlino. Come puoi dire che della Boni e della Helm non abbiamo mai pubblicato fotografie? Su queste pagine ne sono apparse moltissime.*

Films di Lupe Velez: *Gatocho, Il covo degli avvoltoi, La canzone dei lupi, La canzone del cuore, Oriente* ed altri in lavorazione. Puoi scriverle in inglese.

Ma certo, *La canzone dei lupi* sarà proiettata anche a Torino. Quando, non so dirtelo con precisione. Ma in questa stagione senza dubbio.

FRANCO MORO (Legnano) — Prova a scrivere alla Pitaloga Film, Via Luisa del Carretto 152, Torino. La riapertura degli stabilimenti romani è imminente. Almeno, a quello che si dice. Ad ogni modo, ti consiglio di tentare. Non costa nulla.

SCILIO LAZZARETTI (Bugnolo in Piano) — Gli attori italiani che lavorano all'estero? Eccoli: Carmen Boni, Marcella Albani, Rina De Liguoro, Pavanelli, Ferrati, Alberini, Aldini, Bilancia. Credo non non averne dimenticato nessuno.

CIN-LI-LA' (Intra) — Il bellissimo Angelo Ferrari non è sposato, ha l'età che dimostra, ed è idealmente sollecito nell'accontentare con fotografie autografate l'ansia delle bambine, come te, follemente innamorate. Scrivigli dunque.

OTTORINO MAZZA (Napoli) — Impossibile accontentarti.

LO SCEICCO (Prosinone) — Case cinematografiche che fanno richieste di attori non ve ne sono, mio inesperto sceicco. Tu confondi: non sono le case che ricercano gli attori, bensì gli attori che cercano le case. La differenza non è trascurabile, come vedi.

RENATO V. (Trieste) — Vedi la risposta a Franco Moro.

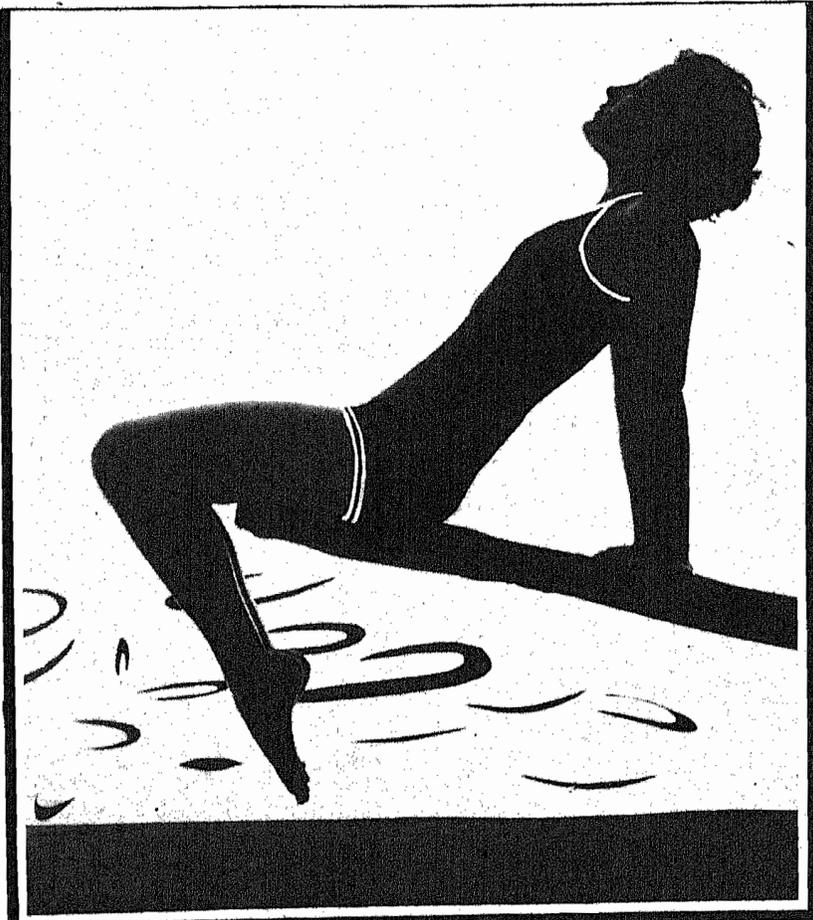
PARFALLA BIANCA (?) — Molto simpatico, in effetti, Ivan Petrovich (non dire, per carità, che non abbiamo pubblicato sue fotografie. Dove hai gli occhi?) al quale puoi indirizzare — in tedesco o in francese — a Berlino, presso la Greenbaum, Friedrichstrasse 66, in tutta tranquillità, essendo egli celibe e quindi disponibile.

Behè Daniels non è sposata. Tuttavia... è quasi mia moglie. Clara Bow è anch'essa nubile. In quanto a Norma Shearer, essa è la consorte di Irving Thalberg, uno tra i magnati della cinematografia americana.

RODOLOFO NOVELLI (Pozzoli) — Non conosco l'indirizzo di Ines Palena. Gli attori italiani, generalmente, non amano divulgare il loro recapito. E', questa, un'opinione come un'altra, meritevole, come tale, di ogni rispetto.

EURO (Lodi) — Marcella Albani: Kaiserhall 67, Berlino. Madge Bellamy (lingua inglese): c/o Fox Studios, Hollywood, California. Billie Dove (lingua inglese) c/o First National Pictures, Burbank, California. William Fox: c/o Fox Film Corp., Hollywood, California.

A Semiratide basta scrivere nome, cognome,



Che bella cosa la fotografia in silhouettes, quand'essa ci permette di ammirare la deliziosa Doris Hill in tre momenti tanto... salienti della sua giornata

data di nascita e sesso. Per individuare un carattere ve n'è a sufficienza.

LAZZARINA (Napoli) — Un attore può ben lavorare contemporaneamente per due case. La cosa non ha nulla di misterioso. Bisogna d'altronde tener presente che *Le tre passioni*, pur essendo editato da una firma americana, è stato girato in Europa, a Nizza. Ecco perché Ivan Petrovich, pur essendo sotto contratto con una ditta di Berlino, ha potuto prender parte alla lavorazione di questo film che di americano non ha avuto che i capitali.

GIOVANNI VARCO (Ragusa) — Si rivolga all'amministrazione, Via Broggi 17, Milano.

FRANCESCO TEBALDI (Argenta) — 1) La rubrica «Notiziario italiano» è stata soppressa. 2) No, non è permesso. Hai fatto benissimo ad avvertircene, e ti ringraziamo. Provvederemo. 3) Per te che sei corrispondente il talloncino è inu-

tile. Grazie degli auguri che ricambio. **DOLORE STRAMBA BADIALE (Milano)** — Ricambio.

AIDA ALOISIA (Bologna) — Ricambio. **VIVA IL FILM PARLANTE (Gorizia)** — Mi ricordo perfettamente di te, ma non comprendo perché abbia voluto cambiare pseudonimo.

Certo, il film parlante ha delle possibilità, ma queste — te lo confesso — non mi fanno approvare il tuo entusiasmo. Non parliamo del sonoro che io apprezzo moltissimo, ma in quanto alla parola applicata alle ombre, non mi sento di approvarla che in pochi e particolarissimi casi.

Condivido, in linea di massima, i tuoi apprezzamenti sulle varie dive dello schermo, eccezion fatta per Greta Garbo, a proposito della quale non potrò mai ricredermi. Non riesco a capire cosa tu possa trovare di straordinario in un inscenatore quale Sam Taylor. E' un realizzatore

di medio calibro, impersonalissimo come ve ne sono tanti in America e in Europa.

NEAPOLIS MIHI PATRIA EST (Chieti) — Ivan Mosjoukine, difatti, è il più grande attore del momento. Orsini, anche, Jannings, Chaney, Lloyd, Brigitte Helm, Lilian Harvey e Lina Basquette.

Non tutti i films sonori hanno una versione silenziosa. In molti casi ciò è impossibile. Come presentare, per esempio, in edizione muta un film come *Le follie del giorno*, parlante e cantato al cento per cento?

TIPO-TIPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 8

LA MORTE DI EMILIO GHIONE

Si è spento nella scorsa settimana a Roma, nel Sanatorio « Cesare Battisti » ove era stato ricoverato da poco tempo, Emilio Ghione, l'indimenticabile creatore di *Za-la-mort*.

Inutile sarà ricordare gli splendori e le miserie di quello che fu il più tipico e il più significativo dei nostri attori. I quotidiani d'Italia ne hanno sin troppo parlato. Nella tristezza del momento, non sappiamo trovare che parole di commosso rimpianto per il grande artista che la cinematografia italiana molto ingiustamente dimenticò proprio nel momento in cui più che mai avrebbe dovuto far tesoro della sua collaborazione.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

Abbonatevi a "KINES"



Grazia Deledda



Violet Doreau



Josephine Baker



Lydia Johnson

Il mestiere del direttore artistico non è un mestiere sedentario: cercare le « vedettes » o le « stelle » che domani brilleranno nel firmamento del varietà, covarsele piano piano e lustrarle perchè brillino nel più breve tempo possibile di una luce propria, non è cosa delle più facili.

Non si tratta di scoprire una artista già nota anche perchè quelle che ci sono, sono già scoperte, ma l'abilità di un direttore artistico sta nell'apprezzare con una veduta lungimirante le possibilità di una piccola ed ignota creatura che sgambetta e canta il più delle volte con una malagrazia ingenua e testarda in un locale di terzo o quart'ordine, accompagnando ai gesti derivatigli da cattivi insegnamenti una certa ingenuità selvaggia che domani, sotto cure sapienti, potrebbe diventare preziosa. In una parola il direttore artistico è come quell'amatore di quadri che gira instancabilmente gli studi di

pittura dei più ignoti untorelli alla ricerca di quel segno e di quel colore che domani farà affollare i saloni delle esposizioni e farà di un febbrile ricercatore di linee e di effetti di luce il pittore alla moda capace di cambiare in dollari e in sterline i pochi quattrinelli della tela e del colore. Quindi, dote prima per un direttore artistico è la competenza non disgiunta dall'entusiasmo e dalla fede.

La pazienza dell'astronomo torna qui acconciamente ad apparire, poichè molte volte non basta aver occhio acuto e sensibilità spiccata, bisogna certe volte inventare di sana pianta.

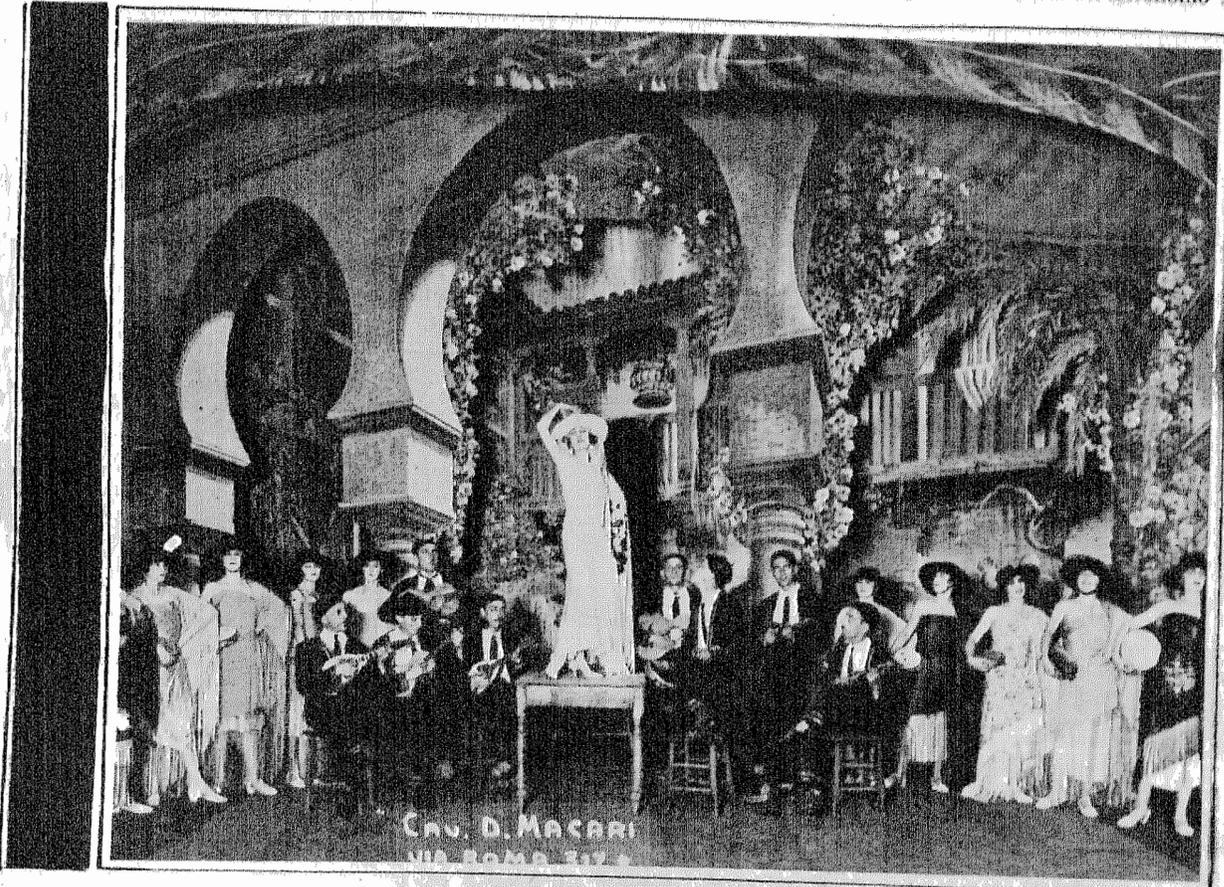
L'astronomo, è il nostro buon amico Prof. Andriani, direttore del Planetario

ce ne può essere mallevadore, ti prende per mano il profano, lo fa penetrare in luogo che di fronte alla maestà dell'infinito diventa Augusto, e lo mette faccia a faccia con il mistero dell'Universo: metti l'occhio al buco e ne vedrai delle belle!

— Vedi quella stella piccina piccina che è accanto a quell'altra più grande di un colore incerto e variabile? Essa è stata scoperta alcuni anni fa dal professore X. Y. e fa parte della costellazione del Capricorno.

Il discorso con qualche leggera variante potrebbe ripetersi da parte del direttore artistico se avesse la possibilità di mostrarvi quello che lui solo vede o prevede e come all'astronomo si

LA C ALLE



dice di sì, ma in fondo non si vede nulla, così sarebbe difficile ad un profano riconoscere sotto un maglione da 30 lire di un colore indefinibile delle scarpine di raso sfilacciato e un costume di seconda o terza mano attorno al quale hanno agucchiato una madre previdente e una figlia pazzarella, col brillante di prima scelta che si vestirà da Paquin, che avrà le scarpe di Perugia e al quale le case di moda faranno a gara per offrire i modelli originali e che una bella sera uscendo con una pelliccia di cimellino dagli ossequi degli ammiratori troverà una macchina davanti alla porta del teatro e uno chauffeur-ussequioso che gliela offrirà a nome del suo padrone.

Tutti sanno in generale che i luoghi ignoti d'onde per la grande strada muovono i primi passi le donne create per

la gioia di tutti e non hanno dei grandi nomi ma noi crediamo ricordando l'origine la fortuna abbia per loro la casa dove possono mettersi le dita parlando, Dan swaine

Il guaio o meglio sta nella donna che c'è tra le mani avrà la quando è giunto noto tormento nella vita, la di dimenticarsi che volta i primi passi. falsi

BOTTONI ASTRONOMICI CACCIA STELLE

...e curiosi di nascita lapidarie, giustizia il dove ebbe la donna valore dell'alta impatò non rispetto Mack Ta...
...ne vera di damentale donna: un ricordarsi ità, dell'i- zimi passi civetteria chè qual- donne so-

italiani, celeberrima Maria Valente che ottiene formidabili successi in tutto il mondo deve alla rivoluzione russa che travolse anche la fiorente industria del suo genitore che era laggiù un fortunato proprietario di Circo Equestre, la sua sempre crescente fortuna artistica, che Anna Fougez sentì giovanissima, a 8 anni, il richiamo dell'arte, affermandosi rapidamente per le sue naturali doti di intelligenza, di buon gusto e di signorilità che la distinguono, che Mistinguett non si ricorda più nemmeno lei quando e dove cominciò, che Isa Bluette, Milly, Violet Doreen, hanno raggiunto faticosamente e pazientemente il loro meritato posto al

sole, noi non avremo aggiunto nulla alla conoscenza della loro anima, che, fuori dell'ironia è veramente preziosa per quel tavolo di mistero che la circonda.

Con queste «stelle», testè nominate, è veramente impossibile formare una costellazione, poichè com'è noto esse non vanno mai d'accordo tra loro per... le naturali incompatibilità che vi sono tra le stelle «fisse» e quelle «erranti».

Ma se l'invenzione d'una stella è in fondo per l'astronomo e per la stella una cosa piacevole, l'invenzione di una «vedetta» è piacevole soltanto per chi la vede e la ascolta. Gli uomini passano troppo in fretta dinanzi alla bellezza, quando non è vero il vicever-

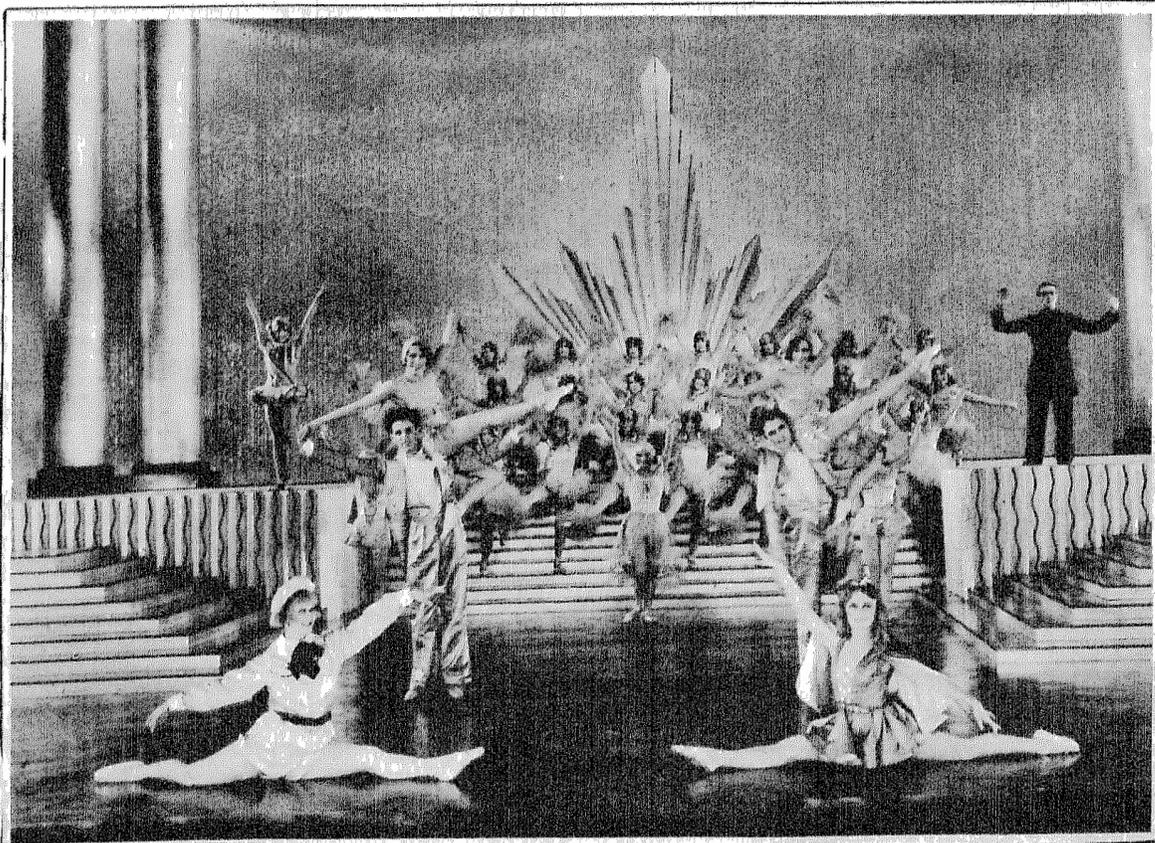
sa e la strada che essa percorre è troppo piena di spine.

Per una stella raggiunta quante notti insonni e quante meteore lasciate cadere nel nulla, non è vero professore Andrissi?

Voi almeno avete la fortuna di esserne il padrone assoluto con quel vostro misterioso apparecchio che reintegra anche gli astri spenti. Ma chi ricorderà le «stelle» di carne che sono durante il tempo di una notte?

Malinconia, divina compagna del sogno, tu tremi a fior della nostra penna eppure non riesci a vincere nel nostro cuore quella che è la vera, l'indimenticabile compagna dei nostri sogni: l'illusione della bellezza!

CAF.



LEONCE PERRET

Berlino, 14 gennaio 1930.

UN-BILANCIO INTERESSANTE

Il Film Kurier pubblica un'interessante statistica sull'industria cinematografica, statistica desunta dai dati denunciati al 31 dicembre in tutti i paesi della terra. I capitali impiegati nella nostra industria ascendono a 56 miliardi di lire. Si lavorano annualmente 45 milioni di metri di pellicola negativa. Nell'industria sono stabilmente impiegate 325 mila persone. 450 milioni di metri di copie vengono annualmente impiegate per la proiezione in tutte le sale del globo. Inoltre, pubblica sempre il « Film Kurier », vennero prodotte in Germania durante il 1929 100 film meno dello scorso anno. I dati sono i seguenti: Film tedesche presentate 170, dirette da 93 direttori. Direttori che hanno prodotto 5 film, n. 3; 9 ne hanno prodotto 4; 9 ne hanno prodotto 3; 20 solamente 2 film, e finalmente 52 un unico film. Per gli italiani si hanno i seguenti dati: Righelli 3; Gallone 2; Bonnard, Brignone, Gahibino, Genina, Malasomma 1. 16 film italiani, ossia quasi il 7 per cento. Certo sono pochini, ma rappresentano sempre il doppio di quanto si è prodotto in Italia.

AUTENTICA

Sotto l'atrio del Phoebeus Palast. C'è un film sonoro che desidero gustarmi, Ho amato te sola! Sacrificio tre bei marchi lucenti di zecca e mi avvicino a uno dei tanti sportelli per un modesto biglietto di platea. Il biglietto però tarda a venire. Davanti a me due contadini, almeno dall'aspetto, stanno discutendo col botteghino. — Quattro marchi in galleria, tre in platea..., dice il paziente impiegato. Dopo lunga consultazione i due prendono finalmente due posti di platea. Io m'accordo ad essi ed entro. Il film si svolge normalmente fino a una scena in cui Mady Christian si presenta al pubblico, immersa nella vasca da bagno. E' a questo punto che uno dei due che stanno nella fila davanti a me dice all'altro: — Di' un po' Peter! Abbiamo fatto male a non prendere i posti di galleria! — Perché mai? — chiede l'altro stupito. — Perché, — continua l'ingenuo spettatore — da lassù avremmo potuto veder dentro nella vasca da bagno... Apposta costa più caro! Beata ingenuità dei campi!

AL JOLSON ALLA SCALA

Non di Milano. Berlino si vanta di aver il maggior « Music-Hall » d'Europa. Come Milano di aver il più importante teatro lirico del mondo... Esiste però un livello: il prezzo di certi artisti... Forse per questo il « Variété » di Charlottenburg si chiama come il maggior teatro me-neghino.



Una rinstitissima caricatura di Al Jolson in cui il grande artista è rappresentato nelle spoglie del vecchio Natale

I giornali rivelano che Al Jolson, attualmente esposto durante dieci minuti al giorno sulla scena della Scala, guadagna quanto non avrebbe mai guadagnato Caruso in un teatro lirico berlinese. Solo 6.000 marchi per sera, ossia 1.500 dollari, oppure ancora, nella nostra modesta valuta, 22.500 lire. Per cantare con una certa grazia, sì, ma non esageriamo, il solito « Sonny Boy » del « Cantante Pazzo ».

CORRONO VOCI...

Sulla prossima ripresa italiana annunciata in molti giornali di qui con pagine intere di reclame. Alludo alla riapertura della Cines. Righelli dovrebbe inscenare « Ave Maria », mentre la direzione artistica di « Figlia di Re » sembra vorrà affidata a Venceslao Turjansky, l'inscenatore di « Volga Volga! » e di « Manolescu ». Con beneficio d'inventario.



Non sa l'abbiano a male i giovani, se io rievoco in primo piano questo nome.

Vecchi ricordi, dei quali molti sarebbero a meno, lo so. Gli è che, pochi conoscono intimamente come io conosco il Perret, pochi hanno come me visto i suoi primi sforzi, le sue prime fatiche per dare al film una formula definitiva, soprattutto nel periodo che precedette la grande guerra.

Perret, merita di essere maggiormente apprezzato di quanto non lo sia. Perret, oggi, rappresenta per l'Europa, quello che è Griffith in America, e alla sua attività che oltrepassa il ventennio è legata tutta la storia del film francese, dal quale si ispirò la industria cinematografica di quasi tutti i paesi del nostro continente.

Perret viene dal teatro, e precisamente dall'Odéon di Parigi, che, nessuno lo ignora, oltre a usufruire di una importante sovvenzione della vicina repubblica, è il maggior teatro classico di Francia.

Durante una tournée drammatica in Germania, egli ebbe modo nel 1907 di poter introdursi nella succursale berlinese dei teatri di posa Gaumont. Assistendo alla messinscena di un lavoretto in due atti, che Madame Grassi realizzava, provò immediatamente il desiderio di tentare la prova, e lo stesso mese, di ritorno a Parigi, si fece affidare da Leon Gaumont la direzione di un primo lavoro di genere comico.

Fu una rivelazione, per quei tempi, si capisce. Ma il Perret portava già da quel momento nell'arte nascente dello schermo, la sua nota personale, la finezza delle sue intenzioni, la sensibilità del suo temperamento d'ottimista, e perché no, di sentimentale.

Fu lui a rivelare Susanna Grandais, che venne considerata come una delle maggiori « vedette » del mondo sinché la morte non la tolse in modo tragico agli onori dello schermo e all'ammirazione delle folle.

Lo conobbi nel 1912 a Milano, durante una breve sosta, negli splendidi uffici che la allora grande Casa Gaumont aveva installati in Corso Venezia. Tornava da Napoli con la Grandais, Yvette Andreyor, René

Navarre e molti altri, dove aveva girato due film di carattere drammatico « Nanine femme d'artiste » e « Amore e morte ». La raggiante per il lavoro eseguito, per il trattamento avuto a Sorrento, per i paesaggi ripresi, ed entusiasta oltre ogni dire della nostra Italia. E badava a ripetere a tutti indistintamente:

— Quel soleil, mes amis, quel soleil... Un soleil pour le film... Rien que pour ça! ».

Cambiò parere anch'egli quando, finita la guerra si recò in America per qualche tempo e ritornò un anno dopo con la testa cambiata...

Lo rividi a Nizza, dove si preparava ad allistire quel colosso che fu « Keningmark ».

— Tout est a refaire, tout est a recommencer! ».

Egli sentiva che il pericolo preparato laggiù metodicamente, con accortezza, con intelligenza, con abilità, stava per scatenarsi sull'Europa... Ed egli si adoperò per prevenirlo, fece sforzi immensi per combatterlo con le stesse armi che aveva visto laggiù: i mezzi potenti di lavorazione, i teatri attrezzati all'inverosimile, una disponibilità finanziaria indiscussa, una grande libertà di azione e, soprattutto, una grande organizzazione.

Ruderi? No, storia! Perret non si è fossilizzato, non si è cristallizzato nella formula dei suoi successi passati, tra i quali cito il « Figlio di nessuno, Nella tormento, Il mistero delle rocce di Kador, o ancora la serie di finissime commedie Leone e Susanna.

Perret è stato sempre all'altezza dei tempi e si deve a lui e a pochi altri se la Francia non è totalmente schiava come lo è il nostro paese all'industria filmistica estera...

Quest'uomo che io considero qualcosa di più di un semplice metteur en scène, quest'uomo che ha lavorato oltre quattrocento film, e al quale è legata un quarto di secolo di storia della nostra industria, non può essere confuso nella categoria dei metteur en scène dell'ultima ora dove entrano a far parte ogni giorno dei pazzoidi e dei presuntuosi, sol perché hanno varato qualche porcheriola stravagante, sciupando la buona

SU VITROTTI

Conoscete Giovannino? Non è né un divo tipo John Gilbert, o Angelo Ferrati, il che fa lo stesso, né un autore drammatico tipo Zanzi o Gabriellino, e neppure un direttore artistico della forza di un Feyder o altri.

È però un gitattista, ossia un operatore, da oscurate la fama di Raffarolo.

Ultimamente dovette recarsi a Varsavia colà chiamato da una lucrosissima e importante lavorazione. In Polonia il buon Giovannino non c'era stato mai.

Una mattina capita verso le 11 al solito caffè-fuoco di Pancera, dove si danno convegno gli autonomi berlinesi. Portava un pacco di proporzioni impressionanti.

C'era oltre Bilancia, anche Lambertini, un altro operatore italiano, torinese e flemmatico più che mai, dopo il soggiorno trionfante.

— Che hai in quel pacco? — gli chiese Lambertini...

Vitrotti tutto allegro, in attesa che Pancera con la sua solita calma gli prepari l'espresso, svolge il pacco e mette sotto gli occhi sgranati di Lambertini un paio di pesantissimi corrotti, di quelli che i nostri butteri adoperano nella campagna romana.

Guarda, non sono cattivi...? Li ho comprati adesso. Una vera occasione: novanta marchi...

Per carità, non così slavero, risponde Lambertini... Ma cosa, a che ti servono, se è lecito?

Come a che mi servono? Sono Polacchi... E si chiamano Polacchi perché si adoperano in Polonia... E la Polonia non è vicina al Polo? E poi...

Ma non può continuare, e deve rifugiarsi di corsa dietro il bancone dove Pancera ironeggia, per evitare che Lambertini gli statero addosso la... merce polacca...

FERRUCCIO BIANCINI

WOLHEIM, EX TIRANNO

Luigi Wolheim, che a fianco di Vilma Banky, ne « Il Rinoglio », ha ultimamente colto il suo ultimo e maggiore successo, da quando paga per il cinematografico ha quasi sempre recitato parti di uomo povero, di donna, come dicevasi nel buon tempo passato, quelle parti cioè che procurano per logica conseguenza e con qualsiasi mezzo il cuore violento.

Una statistica fatta dall'interessato dimostra che egli è stato straziato ben 13 volte, fucilato o rivoluzionato 21 volte ed è volutamente amegato.

Ciò non ha tolto il buon cuore a Luigi Wolheim, che ha saputo agguantarsi un primato di comicità individuale in « Una notte in Arabia », ed ora nel « Condannato a fianco di Ronald Colman » si mostra uno dei più caratteristici deputati in Guyana, specialmente nella scena che pone quei relitti d'umanità, per la prima volta da che cosa scopetta, a contatto con la radio.

Volontà e il danaro d'industriali in buona fede.

Perret è un pioniere della nostra industria e, ricordando a priori tutto quello che ha preceduto Keningmark siamo obbligati a constatare che questo film ha marciato una data memorabile nella storia del film europeo. E' in questo film di Perret, che appare appunto quella famosa tecnica americana: l'assenza della quale deprezzava tanto i film di marca nostrana. Intendiamoci impiego questa frase senza acciomenta, come senza dolore. Gli Americani rimangono, nel loro genere dei Maestri che si potrà riconoscere fin che si vuole, ma che sono indiscutibili. E con questo non voglio dire che Keningmark sia risultato un film americano. Nulla anzi di più latino del gusto che ha accompagnato questo film, nonché la misura e l'armoniosa proporzione dell'edificio stesso, nonché il ritmo delle scene e dei particolari. Batterebbe se non altro, la caccia alla volpe, con le sue manie e le sue inquadrature, che fecero epoca. Non è certo l'unitarietà di Hollywood che ha dettato al Perret questo capolavoro di tecnica e d'arte.

Da questo momento Leonce Perret ha creato il film francese a grande messa in scena, dandogli una forma e con questa uno stile.

Questo il suo titolo di gloria.

In seguito con Madame Sans Gêne interpretata dalla Swanson, la Dentia nuda, Morgane la sirena, non ha fatto che perfezionare il suo metodo.

Oggi il Perret lavora per conto della Franco-Aubert sulla Riviera francese, intento alla realizzazione di un'opera colossale in quattro edizioni sonore, e per la quale ha chiamato in qualità di operatore un italiano, il nostro Armentis.

La Franco-Aubert, alla quale si sono aggiunte in questi ultimi momenti la Société Gaumont e la Société Generale de Films, per formare un blocco formidabile, non potrà affidare a mani più degne la direzione generale artistica dei suoi colossali cantieri di lavorazione, per parlare nuovamente al giusto livello il film francese, che, come il tedesco lotta attualmente per l'indipendenza cinematografica di tutta l'Europa.

FERRUCCIO BIANCINI

IL TEATRO

PIERRE WEBER, LA CRISI ED UNA COMMEDIA ITALIANA TRADOTTA IN FRANCESE, E RITRADOTTA IN ITALIANO. — Il noto commediografo francese Pierre Weber, giorni or sono, ebbe un'intervista con un giornalista, in merito alla ormai tanto strambazzata crisi del Teatro. Lasciando da parte quanto il Weber disse sulla « crisi » ripoteremo qui soltanto i punti che ci possono interessare, e principalmente un curioso fatto che crediamo più unico che raro!

Parlando del repertorio attuale del teatro di prosa in Francia, ha detto: « La commedia leggera è stata portata al suo apogeo da Porto-Riche, ed il dramma politico da Edmondo Briens. Da allora, ogni nuova commedia somigliava alla precedente come un fazzoletto agli altri della stessa dozzina! Lo sviluppo della tecnica teatrale impedì il progredire dell'arte, ed il teatro divenne proprietà dei fabbricanti di commedie; la produzione teatrale, un qualsiasi mestiere lucrativo. Una commedia a successo vuol dire oggi una commedia che assicura tanti incassi; il nome di « arte » quasi come un dispregiativo, viene affibbiata solo alle opere che hanno fatto « forni ».

Parlando dei direttori di teatro, si è così espresso: « I direttori di teatro in Francia sono stati costretti a riconoscere che non si possono mostrare troppe nudità al pubblico, come non si può nutrire il cane con sola carne cruda; gli passa alla fine l'appetito; ed allora si gettano sulla produzione degli Stati Uniti. Ed infine ha raccontato questa amena storia: « Ma visto che il teatro, come ogni altra forma d'arte, ha le sue radici nel suolo nazionale, così io sono stato costretto non a tradurre, ma ad adattare opere straniere in francese. E qui mi è successa una curiosa storia. Dopo aver adattato per la ribalta francese una commedia estera avendo debitamente ottenuto il consenso dell'autore, ricevetti poco tempo dopo la prima rappresentazione, una lettera dell'autore della commedia, che mi chiedeva il permesso di tradurre la mia edizione, nella lingua originale. E difatti, visto che io diedi senz'altro il mio consenso, la commedia fu ritradotta e rappresentata sotto le nuove spoglie con grande successo ».

Fin qui le dichiarazioni del Weber. Noi aggiungerei a chiarimento che la produzione tradotta ed adattata alle scene francesi, e poi ritradotta in italiano, è la commedia di Oreste Poggio, intitolata « La donna di Fuoco », che Gaudio ha fatto conoscere al pubblico italiano sia nella sua veste primitiva che nell'attuale... imbastardita.

NOVITA' ITALIANE. — Nuove commedie italiane sono annunziate, e fra le più importanti noteremo: « Il segno verde », di Rosso di San Secondo, « La Donna in vetrina » di Luigi Antonelli, che dal primo gennaio è stato assunto in qualità di critico teatrale al Giornale d'Italia al posto occupato in precedenza da Fausto Maria Martini, il quale abbandona il giornalismo militante per darsi ai suoi studi preferiti, « Sognare » di Giovanni Tonelli. Questa commedia sarà affidata all'interpretazione di Emma Gramatica, che la rappresenterà nel prossimo mese di febbraio al Valle di Roma... E poi vi è Alessandro Varaldo, che dopo aver lasciato la Direzione della Società Italiana degli Autori ed Editori, ha ripreso alacramente la sua bella attività di romanziere e di commediografo, ed annunzia ben due commedie nuovissime: una, per il teatro italiano, e crediamo sarà affidata ad Armando Falconi, un'altra dialettale, ed è già stata consegnata a Gilberto Govi per la sua compagnia genovese! I titoli delle due commedie, sono ancora un mistero...

FEBO MARI HA RIUNITO. — Il 4 gennaio u. s. Febo Mari ha riunito la sua nuova compagnia a Genova al Politeama Margherita. Ne fanno parte in qualità di primo attrici la signorina Maria Pabbri, che fu nelle grazie di Ruggieri, per la durata di 48 ore, e la signorina Tina Lattanzi, reduce dalla Gramatica. Inoltre vi sono le signore Antonietta Mordegli, Augusta Cristina, Giulia Costa, e Paola Vallieri. Come artisti vi sono scritturati, Giovanni Bellini (che ha lasciato la Compagnia Maria Abba), Olinto Cristina, Alberto Caporali, Mario Maresca ed Ernesto Turrini. Del personale tecnico, oltre l'amministratore Mario Regoli; Ferruccio Bolognesi, come segretario, Trasferelli, trovatore, Lupi, macchinista, e Giaccone, direttore di scena. Come prima novità il Mari ci darà quella di Bernard Shaw « L'Imperatore d'Austria ».

ZA BUM ZA BUM ZA BUM. — Per nulla scossi dall'insuccesso del « Cerchio della Morte », l'ultimo spettacolo Za Bum, dato al Lirico di Milano (quantunque il brutto scherzo pare sia costato mezzo milione!), i direttori generali della Ditta milanese, stanno già iniziando le trattative per riunire una Compagnia N. 6, che dovrebbe rappresentare, sempre a Milano, un nuovo lavoro americano del quale si dice un gran bene. Ha per titolo La famiglia reale e, secondo sempre i « si dice », pare che abbiano scritturato Irma Gramatica e Luigi Carini.

LA MALATTIA DI ETTORE PETROLINI. — Già nel dicembre scorso Ettore Petrolini dovette interrompere, per alcuni giorni, le sue recite al Teatro Carignano di Torino, perché colpito da un leggero attacco di angina pectoris. Ora, a Milano, dove aveva iniziato con una serie di esauriti la stagione di Carnevale al Teatro Trianon, ha dovuto nuovamente interromperla a cagione di una noiosa angina follicolare che lo costringe tuttora a letto. Un consulto di medici ha ormai riconosciuto che l'infermo è in via di guarigione, ma dovrà guardare il letto per altri giorni ancora. La compagnia, quantun-

que in forzato riposo, è regolarmente pagata dal Petrolini, il quale non vuole che i suoi scritturati abbiano a subire danno alcuno dalla sua malattia. Il Petrolini non è nuovo a questi gesti di generosa attenzione verso i suoi comici, e mentre ce ne compiaciamo, facciamo voti vivissimi di sua pronta e completa guarigione.

L'impresa del Trianon, pertanto, in attesa di riospitare Petrolini risanato, ha provveduto a tener aperto il Teatro con uno spettacolo provvisorio di varietà.

ATTRICI IN MOTO. — Come avevamo accennato, il numero scorso, con Alfredo De Sanctis vi è andata Odette De Janira, la quale ha già debuttato al Goldoni di Venezia, dove attualmente si trova la compagnia De Sanctis. La sig.ra Augusta Cristina con il marito, non essendosi accordata con Emma Gramatica è andata con la nuova compagnia di Febo Mari. Intanto, pare che l'incontentabile Ruggieri, non sia più tanto entusiasta della Jone Morino, e stia cercando un'altra attrice. Ruggiero Ruggieri arriverà alla fine del suo contratto con l'imprenditore Brioschi (fine maggio pross.) ed ancora starà cercando « l'araba fenice » che gli occorre.

SKYSCRAPERS. — Vuol dire « Grattacieli », e per chi non lo sa è una nuova interessantissima commedia americana che Ignazio Mascacchi inscenerà prossimamente al suo Teatro Orfeo. Il lavoro è stato ridotto in italiano dal nostro direttore, che è intimo amico dell'autore. Facciamo a tutti e due i nostri più affettuosi auguri di ottimo successo.

LA POSTA

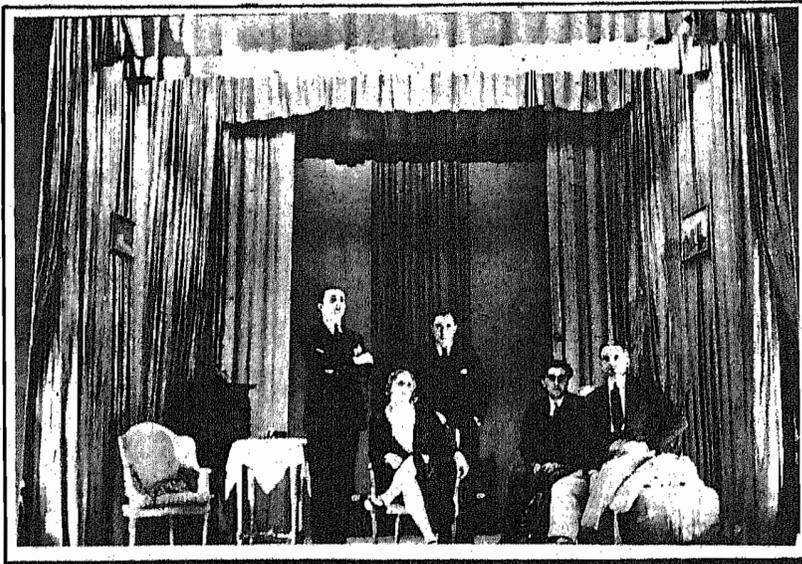
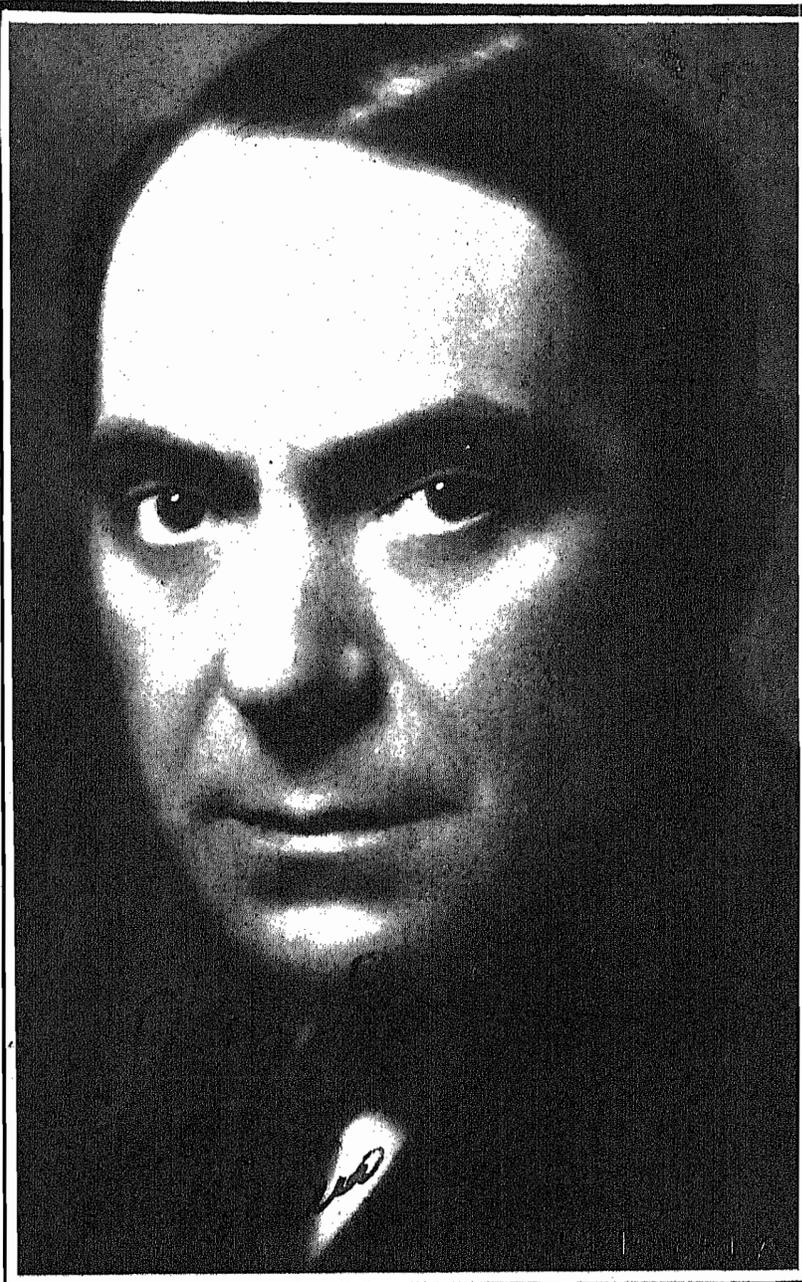
Tania (?) — La Compagnia di Luigi Carini, trovati attualmente al Teatro Vittorio Emanuele di Torino dove si fermerà buona parte del Carnevale.

Lita Renzi (Roma) — La vostra lettera è interessantissima; anche il vostro caratterino deve essere interessantissimo. Comprendo perfettamente la vostra grande passione ed ammiro la vostra tenacia. Non volete che vi consigli di restare in filodrammatica, ma volete decidervi al « gran passo »? Rivolgetevi al Sindacato Attori Drammatici, Via del Tritone 102, Roma, dove c'è un ufficio di collocamento. Presentatevi al fiduciario ed esponete le vostre pretese artistiche. Potrete così soddisfare il vostro desiderio. Mi dispiace di non potervi dare maggiori consigli... con il vostro caratterino, non mi ci proverei neanche. Sono anche spiacente di non potervi conoscere personalmente, poiché io in redazione ci vado spesso soltanto con lo « spirito », e non è il mio « spirito » il più adatto ad una conversazione. Avete fatto benissimo a scrivermi. Ho salutato Tipo-Tapo, il quale vi contraccambia i saluti. Cordialmente. GIAN D'UIA.

UNA TOURNÉE DI A. G. B.

Si annuncia una grande tournée di Anton Giulio Bragaglia con una Compagnia di elementi primari, composta appositamente per « La Veglia dei Lestofanti (The beggar's Opera) » di John Gay. (Sec. XVIII) commedia Jazz adattata dal poeta tedesco Bert Brecht, con canzoni e musiche originariamente orchestrate, di Kurt Weill.

Il primo debutto sarà a Milano, ai primi di marzo, con grande ricchezza di mezzi tecnici.



Sopra: Giulio Donadio, primo attore della Compagnia di Maria Melato - Sotto: la Compagnia Mascacchi ha rappresentato con successo all'Orfeo di Roma, La parete di cristallo di Francavilla e Stevani - Da sinistra a destra: Glori, Alda Merighi Stevani, Francavilla, Lombardi (foto Gamalero)

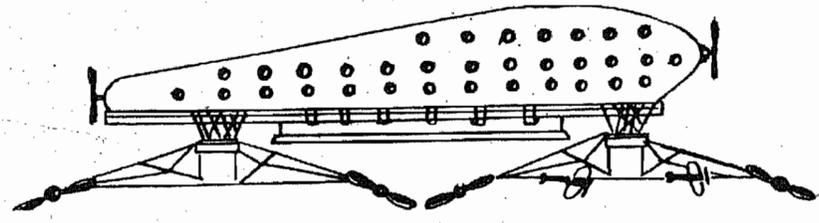


**LA MODA PROPONE
LA SILHOUETTE DISPONE**

PER DIMAGRIRE
SENZA NUOCERE
ALLA SALUTE
S'IMPONE
IL
**THÉ
MESSICANO**
DEL DOTT. JAWAS

PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE
VEGETALE

*S'è vende in tutte
le farmacie
L. 10 la scatola*



Un dramma a bordo dell'albergo volante

Novella

Si era verso la fine dell'anno 1935, quando un piccolo punto nero all'orizzonte ingrandì a mano a mano, fino a diventare, agli occhi attoniti di migliaia di spettatori, una gigantesca macchina aerea, di forma mai vista, la cui struttura rassomigliava a un enorme mostro tentacolare dalle vertebre e dalle squame di acciaio.

Era questo il famoso Albergo Volante dell'ing. Bell di Filadelfia, di cui la stampa aveva molto parlato.

Erano sorte accanite discussioni. Finché l'Albergo Volante non avesse solcato gli spazi, nessuno ci avrebbe creduto. Molti, però, tacitamente speravano.

L'idea dell'ing. Bell, in fondo, non aveva nulla di chimerico, basandosi su un principio sostanzialmente pratico.

Per giunta l'inventore era uno dei più quotati costruttori di aeroplani. Non era che una questione di tempo e di denaro.

Ed il 31 ottobre 1935 l'Albergo Volante si librava dolcemente nel cielo cristallino di Annapolis.

Dalla triplice fila di *abbi* occhiogianti nello scafo, dalle solde e dalle cabine di comando centinaia di fazzoletti si agitavano in segno di saluto.

Immobile nell'aria, come sorretto da invisibili gomene ancorate a punti inimmaginabili dello spazio, l'Albergo Volante mandava riflessi metallici.

Il suo corpo centrale era un immenso scafo di alluminio a forma di fuso. A poppa ed a prua, due torri a traliccio, partendosi da coperta, formavano il fulcro, ognuna, di una gigantesca ruota orizzontale. Sei potenti aeroplani, fissati a mezzo di telai sulla sua circonferenza, in posizione di cabrare e leggermente impennati, agendo contemporaneamente con tutta la forza delle loro eliche, si rincorrevano, senza mai raggiungerla, nel cerchio obbligato della ruota.

Il volo verticale ed orizzontale, la fermata in pieno spazio, erano assicurati da 24 motori da 1000 HP ognuno. L'aeromane era capace di portare circa mille passeggeri.

Eliminati i campi di aviazione, l'Albergo Volante poteva spiccare comodamente il volo dalla terrazza di un grattacielo e, una volta raggiunta una certa altezza, per virtù di alcune eliche poste a poppa ed a prua dello scafo, spostarsi orizzontalmente, con la dolcezza e la moderata velocità di un battello marino. Poi, a volontà, si poteva fermare e sostare nell'immenso spazio.

Allora il rombo dei motori diminuiva. E si udivano le voci festanti dei viaggiatori che salivano sopra coperta ad ammirare il meraviglioso spettacolo della natura sottostante.

I famosi Alberghi Atlantici, immense isole galleggianti nello sconfinato oceano, umili festucche in mezzo alle tempeste, avvolti quasi sempre dalle nebbie, staffilati dai terribili venti del Nord, che cosa diventavano di fronte alla beata e calma solitudine dell'Albergo Volante? Quale tra le migliori e ridenti villeggiature di alta montagna avrebbe potuto gareggiare con la villeggiatura fatta, si può dire, in casa propria, a tremila metri di altezza, dentro quella meravigliosa abitazione celeste?

Pericolosa? Affatto! Se si fossero guastati contemporaneamente otto motori su ventiquattro, l'aeromane avrebbe funzionato ugualmente. Guastandosi fino a sedici, avrebbe cominciato a discendere dolcemente al suolo. Ma questo non avverrebbe mai, giacché a bordo esisteva una vera e propria officina, attrezzata a tutto punto e con uno scelto personale meccanico.

Fu cosa facile, quindi, per l'ing. Bell, trovare (anche in soprannumero) la clientela. Costretto a lasciare a terra più di settecento aspiranti alla tranquilla vita dei nubi, riuscì a stento a convincerli che li avrebbe presi a bordo nel prossimo turno.

I più fortunati si trovarono d'un tratto in quel regno nuovo, galleggiante nel sereno aere, e s'accorsero ben presto di trovarvisi più che bene.

L'aria, ricca di ossigeno, rinnovellava loro i polmoni. La vista spaziava lontano, verso i panorami verdazzurri, ora seguendo le striscie argentee dei fiumi, ora scrutando le glauche profondità marine.

Lo spirito si sentiva come liberato dalle mille preoccupazioni terrene. Il golf, il tennis, la piscina natatoria, le passeggiate sopra coperta, tenevano in una splendida attività il corpo e i muscoli.

A sera, poi, le ricche sale dell'Albergo Volante vedevano sorvolare, in festose e fastose spirali, le più superbe e armoniose coppie danzanti al suono

del Pick-Puck, l'ultimo jazz-band di moda.

Ora siamo costretti a narrare un oscuro e tragico fatto di cronaca accaduto la notte del 20 Novembre 1935 nel nero spazio che separava, in altezza, l'Albergo Volante dalla sottostante città di Annapolis.

Fu trovato ucciso nella sua cabina il ricco banchiere Bert Rumson.

La sua signora — una bellissima donna dello stato di Indiana — trovandosi nella cabina adiacente, fu la prima a raccogliere il grido nella notte e a dare il segnale al personale di navigazione.

Accorsero il comandante Howard e, quasi subito, il *detective* di bordo: Stele Johnson.

Quest'ultimo, dopo un rapido esame, comprese che, movente del delitto, era stato il fucile. Infatti, alcuni importanti documenti mancavano dallo studio privato della vittima.

La disgraziata signora Rumson era in uno stato da far pietà. Non sapeva darsi pace. A volte, dopo un muto raccoglimento, scoppiava in invocazioni angosciose.

A un tratto, raccogliendo tutta la sua energia, fissando entrambi i due uomini, come illuminata da un'idea, disse:

— L'assassino deve essere a bordo, signori. Cercatelo immediatamente, vi prego!

E nei suoi occhi bagnati di lagrime passò come un lampo di odio.

I due si mossero. Era la prima volta, nella storia della navigazione dell'Albergo Volante, che accadeva un fatto simile. Ma il delitto non sarebbe rimasto impunito, giacché l'assassino non avrebbe avuto vie di uscita.

Stele Johnson e Howard, risolti, uscirono dopo aver fatte le ultime necessarie constatazioni. Nella cabina di comando fu tenuto un breve colloquio con gli ufficiali di bordo. E quasi subito, con la massima circospezione, si iniziarono le ricerche.

Il *detective* stava tornando verso la vittima; ma un'idea improvvisa gli fece cambiare strada.

Si diresse verso la propria cabina.

Sapeva che — secondo la legge di bordo — ogni viaggiatore era munito di un paracadute da applicarsi in caso di pericolo. Da buon seguio intuì subito che l'assassino, forse in quel momento, si preparava a lasciare l'aeromane.

Il volle munirsi del suo paracadute.

Ma nell'avvicinarsi alla propria cabina, vide un'ombra umana che, strisciando lungo la murata, si allontanava di corsa.

Non poté trattenerne una bestemmia. L'uscio era aperto.

Qualcuno aveva violato il suo domicilio. Ma a quale scopo? Per rubare?... No certamente! Un errore, forse?...

Rimase a pensare.

Ma, proprio in quel momento, udì alcune voci di fuori gridare:

— Fermi!... Fermi!...

Con un salto fu presso il suo paracadute e lo indossò, nervosamente, in fretta. Poi, a tastoni, nel buio, uscì fuori.

Fece appena in tempo a vedere un uomo che, scavalcato il parapetto, si precipitava nel vuoto.

— Vigliacco! — ruggì Stele Johnson.

E, in un impeto di rabbia, sparò due, tre colpi di rivoltella contro il bolide umano che scompariva nello spazio, lasciando dietro di sé come una scia bianca.

Poi la scia si allargò, si allargò, fino a che prese la forma di un paracadute dondolante nello spazio.

— Aspettami! — disse.

E, con un salto, si buttò nel vuoto.

Stele Johnson, vera tempra di seguio fedele ed accanito, era stato reclutato nella polizia privata di Chicago, ed aveva fatto, le prime armi negli angiporti di New York.

Conosceva la preda al fiuto, ed una volta scovate le tracce, non l'abbandonava a costo della vita.

Così fu quella notte sull'Albergo Volante.

Tutti sanno quanto sia difficile, e quale dose di sangue freddo occorra per gittarsi dall'alto di un aereo col paracadute, anche se si ha la certezza matematica che il paracadute funzioni.

L'orrore del vuoto, l'imminenza della caduta, l'imprevisto, non sono cose che fanno rizzare i capelli al solo pensarci. Si aggiunga poi che la cosa deve avvenire di notte, e tremila metri, senza sapere quale direzione abbiano i venti, e con tutto il rischio e pericolo di andare a finire sia in mare, sia sopra una linea di alta tensione.

Ma, appunto come un seguio che non bada a ostacoli, Stele Johnson si era buttato sulla invisibile pista della sua selvaggina.

Da bordo si levò un urlo.

Stele Johnson, nella velocità pazza della sua caduta, comprese che andava incontro alla morte.

Rivide allora gli occhi imploranti della signora Rumson che chiedeva vendetta.

Ma un'angoscia tremenda lo afferrò.

Mentre l'aria gli sferzava le carni, mozzandogli il respiro, ebbe la lucida intuizione del dramma.

Soltanto ora, che non ero più in tempo, comprese che cosa era andato a fare l'uomo nella sua cabina.

Il suo paracadute non funzionava più.

L'uomo — l'assassino — ora fuggiva sotto di lui, e tra poco sarebbe stato in salvo.

Mandò un ruggito di belva.

Gli parve di sentire, intorno a sé, rispondergli mille ruggiti.

Era il vento, stoffilante, che aumentava il suo sibilo.

Sembrava l'urlo di mille tempeste! Un freddo di morte lo punse alle radici dei capelli. Il cuore gli cominciò a balzare nel petto con cozzi formidabili.

Poi gli si gelarono gli arti. Non capi più.

Durante il percorso, però, il tragico fardello umano, guidato forse dalle invisibili mani del destino, andò a cozzare contro l'altro paracadute.

Cadde come dentro un soffice lenzuolo di bianca seta che, in un attimo, si avvolse attorno al povero corpo.

L'assassino di Bert Rumson, il sabotatore del paracadute di Stele Johnson, sperava ormai di sfuggire alla giustizia, quando udì sopra di sé un sibilo assordante. Fu scosso da uno strappo violento. Qualche cosa di voluminoso gli era passato accanto al proprio corpo. Si sentì capovolgere.

Una forza nuova lo attrasse verso il vuoto. Precipitava.

Dal sibilo del vento capì che andava ad una velocità folle. E la velocità aumentava, aumentava sempre.

Un grido rauco gli rimase nella strozza. I suoi occhi, sbarrati di spavento, avevano intravisto una forma umana avvolta nei lembi del suo paracadute.

In un ultimo sforzo disperato, sovrumano, tentò, chissà con quale vana speranza, di districarsi dal groviglio dei fili.

Ma, come ubbidendo al comando di una forza ignota, alcune funicelle di seta gli si asseragliarono viciuoli attorno ai polsi, ammannendolo.

Stele Johnson, dentro il suo velatio funebre, mentre si avviava alla tomba a più di mille chilometri all'ora, nel suo ghigno di morte sembrò sorridere di soddisfazione.

Pur nella morte aveva compiuto il suo ultimo dovere di poliziotto di bordo dell'Albergo Volante.

ARMANDO PAPA'

S. A. C. I.
 Stampa Artistica
 Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
 Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
 e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO

QUALE E' L'ATTOR GIOVANE
PREPEDITO DALLE FOLLE?

Il contratto francese « Club Miroir » ha indetto fra le sue lettrici un originale concorso per sapere qual'era, secondo esse, il giovane astro del cinema preferito, e quali le ragioni della preferenza.

Veramente il primo premio era riservato all'autore della lettera ritenuta più interessante e quindi, più che la notorietà dell'attore prescelto, ha influito sulla decisione della Giuria il merito, dal punto di vista letterario, di chi scriveva.

Per queste ragioni il premio è toccato ad una signorina che aveva prescelto William Haines, mentre, per il numero dei suffragi ottenuti, è risultato primo nel favore dei partecipanti al concorso Ramon Novarro, seguito nell'ordine da Jacques Chateau (francese: si spiega la preferenza).



Oberdan Gigli figlio del nostro valoroso distributore di Roma - ripete a tutti che è più fotogenico di John Gilbert. E vero? Che ne dite?

TECNO - STAMPA
 di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)
 Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO
 Macchine eccellissime - Lavorazioni perfette

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
 IMPIANTO UNICO IN ITALIA



Le stagioni del Sangue

Come il mare, anche il sangue ha il suo flusso e riflusso le sue maree, le sue tempeste di equinozio in certe epoche critiche, ed in particolare ai mutamenti di stagione, le varie si gonfiano, le emorroidi si esasperano, mentre si moltiplicano le congestioni, i disturbi dello stomaco e del cuore, le crisi nervose, ogni sorta di malanni.

E' questo un cattivo momento da superare specialmente per le Donne, che la debolezza del sesso rende eccezionalmente sensibili a questi « uragani ».

Per superare impunemente queste tempeste di stagione bisogna fare ad ogni mutamento di stagione una cura di SANADON.

Graxie alla sua azione emolliente e tonica nel tempo stesso, esercitata direttamente sul sistema venoso, il SANADON regolarizza il corso del sangue, disciplina la circolazione e riporta ovunque l'equilibrio.

Appunto per questo è stato definito il Rigeneratore della Donna.

SANADON

GRATIS, a semplice richiesta ai Laboratori del Sanadon Via O. Uberti 35 - Milano (120) Rip. e riceverete l'interessante Opuscolo S in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna e il metodo per curarli.

Iran Petrarich, Rodolfo Valentino (il nostro grande scomparso appassionato sempre le folle), Charles Rogers, Jean Angella, Pierre Blanchard, John Gilbert su Iran Manjushkin.

E' giusta questa gradulazione? Alle fedeli lettrici di Kines, che seguono con tanto entusiasmo le vicissitudini artistiche del più conosciuto divi, l'ardua risposta.

Natale e Capodanno nella Capitale del Cinema

Hollywood, 1. gennaio

Quantunque il sole sfolori in tutto il suo splendore e pur le vie della metropoli pellicolare sia tutto uno spumeggiare di tailleurs chiari e di leggeri abiti maschili dalle tinte morbide, le buone, vecchie tradizioni di fine d'anno non sono affatto trascurate nelle fastose dimore degli astri americani dello schermo muto e sonoro.

Così come il Natale, anche la notte di San Silvestro è stata festeggiata quest'anno con particolare letizia e se per l'appunto gli abbigliamenti delle dame e dei cavalieri non fossero stati tanto leggeri ci si sarebbe potuti credere nella vecchia Europa lontana, così cura al nostro cuore di nomadi.

Il giorno di Natale in casa Jack Holt ed in casa Buster Keaton, dove i bimbi regnano indiscutibilmente sovrani, la festa dell'albero è servita di pretesto a gioiose riunioni dove i grandi si sono divertiti immensamente non meno dei piccoli.

La signora Keaton — Natalia Talmadge — aveva invitato un buon numero di amici per essere aiutata ad allestire l'albero. Gli invitati sono giunti nelle prime ore del pomeriggio, quando i bimbi dei Keaton — Joe e Bob — ancora erano fuori con le «nurses», sognando il prossimo arrivo festoso di San Nicola, il babbo Natale dei fanciulli d'America. Natalia ha distribuito agli amici dei lunghi camici, mentre Buster affibbiava a ciascuno delle piccole scale da giardiniere. Quindi, tutti si sono messi seriamente ad adobbare l'albero. E il pubblico non avrebbe mancato di stupirsi se avesse potuto scorgere — attraverso le finestre semichiusate del «cottage» dei Keaton — una così varia folla di dive e di divi salire e scendere le piccole scale, aperte a compasso attorno all'abete tradizionale, recando in mano palle colorate e ginocattoli, ghirlande d'argento e lampadine policrome, stelle luminose e bomboniere ricolme. C'erano Norma e Costanza Talmadge — sorelle della padrona di casa — Marcelline Day, Gilbert Roland, Louis Wolheim — la cui prodigiosa forza è stata assai apprezzata nella lieta circostanza — John Gilbert e tutta una folla di astri minori...

Il lavoro si è protratto sino alle otto, indefessamente. Di quando in quando, il grammofoono o la radio distraevano con fasci di musiche gli operosi allestitori dell'albero. Alle otto tutto era in ordine. Dopo aver abbandonato i lunghi camici ed aver ritirato le piccole scale, i padroni di casa e gli invitati hanno spalancato le porte della vasta sala tutta luci e Joe e Bob Keaton hanno fatto il loro ingresso precipitoso, seguiti da alcune dozzine di minuscoli amici. Che dire della gioia e delle grida festose dei bimbi?

A mezzanotte, stanchi e felici, i piccoli sono andati a dormire ed i grandi si sono riuniti nel salone da pranzo dove Natalia Keaton aveva fatto preparare un sontuoso desinare freddo cui tutti hanno fatto onore. A tarda ora, dopo le danze inevitabili e qualche partita di bridge, gli invitati hanno lasciato l'ospitale «cottage» dei Keaton tra canti ed hurrà augurale.

Jack Holt e la sua bella signora, han passato la vigilia e la festa di Natale nella stessa maniera. Adobbando, con il concorso di amici — tra i quali John Loder, Evalyn Brent, Mary Brian, Wallace Beery e sua moglie — l'abete tradizionale e disponendo i doni che, a mezzanotte precisa il buon Jack, sotto le spoglie barbute di San Nicola, ha distribuito ai suoi piccoli ed ai loro amichetti.

I Clive Brook, la sera di Natale, han riunito un eletto pubblico ad un concerto cui è seguito un banchetto ruscitissimo e delle danze. Verso mezzanotte I Clive, con tutti gli invitati, si sono trasferiti nella ospitale casa dei Torrence dove sino a tardissima ora si sono cantati dagli antichi cori natalizi brani di nostalgia. Le voci migliori — forse — non erano quelle degli interpreti del film parlato...

A proposito di canto, non si deve dimenticare il... concerto vocale offerto — il primo dell'anno — da Ronald Colman a da William Powell, ancora in casa di Ernest Torrence. I due attori, seduti a terra tra un folto cerchio di ascoltatori, si sono lungamente prodigati in vecchie e nuove canzoni d'America e d'Europa. Essi hanno veramente delle belle voci ed hanno diletto il pubblico di colleghi... muti; tra i quali era-



Una scena del film sonoro La bella di Samoa con Lois

no Alexandre Korda, Alice Joyce, Florence Vidor, suo marito, Jascha Heifetz, la Baclanova col marito, Montagu Love e la sua signora, Marjorie Hollis, Neil Hamilton e Victor Mac Laglen.

La festa si è prolungata sino a tarda ora di notte.

Corinna Griffith e Walter Morosco, suo marito, hanno voluto rinvire, quest'anno, la notte di San Silvestro, gli amici migliori nella loro lussuosa dimora di Beverley Hill. L'invito era redatto in questi termini: «Vogliate compiacervi di venire a cominciare l'anno da noi, nella nostra «Woopee Room» (letteralmente: camera dove si grida) e fate in modo che la camera meriti il suo nome!».

Sono accorsi lietamente Norma Shearer ed Irving Thalberg, Conrad Nagel e la sua signora, Jan Keit, H. B. Warner e moltissimi altri. La «Woopee Room» è una immensa sala pochissimo ammobiliata. Un numero stragrande di bassi divani e di cuscini — gli uni e gli altri abbondantemente foderati — formano l'arredamento. All'ingresso, ciascuno degli invitati ha ricevuto un biglietto contenente alcune sommarie indicazioni sul dono che gli era stato destinato. Poscia è cominciata una folle gara per la ricerca di questi doni che erano stati preventivamente celati misteriosamente dalla padrona di casa nei più profondi recessi della «Woopee Room» e delle sale adiacenti. Quando tutti sono venuti in possesso dei doni rispettivi — e pensate che chissà e quanti trucchi quando il dono trovato non risultava il proprio! — la folla degli invitati si è riversata nella «Woopee» e... sono cominciati gli strilli.

Allo scoccar di mezzanotte si è brindato al nuovo anno e si è bevuto... secondo le leggi vigenti!

Nella smagliante casa di Marion Davies, a Beverley Hill, il nuovo anno è stato festeggiato con un gran pranzo cui è seguito l'originale «giuoco dello sciarade» il quale non ha nulla a che vedere con qualche cosa di omonimo che in Europa serve a rendere ancora più tediose le scipite serate famigliari, ma che è viceversa un geniale mezzo di divertirsi perchè le sciarade proposte sono sempre così intelligentemente combinate che la loro soluzione dà luogo a delle graziose rappresentazioni comiche.

Direttore e primo attore... di tali rappresentazioni è stato Charlie Chaplin che ha avuto ai suoi ordini George K. Arthur, Nils Aster, Johnny Mac Brown, Aileen Pringle, Renée Adorée, Josephine Dunn ed Eleanor Boardman.

Terminato il brillantissimo giuoco, Marion Davis, la gentile ospite, ha comincia-

gne e di liquori... Ronald Colman che canta allegramente seduto per terra... Norma Shearer che si butta sotto i mobili per cercare il pacchetto dei doni... e John Gilbert, oh! John Gilbert — l'idolo delle insonni fanciulle di mezzo mondo — che prepara l'albero di Natale, in camice azzurro, per qualche dozzina di mocciosetti americani! Oooh!

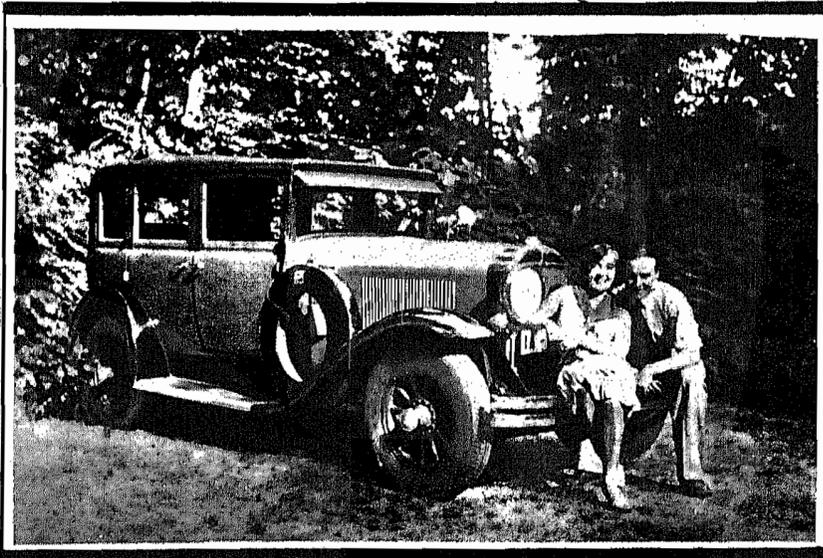
Ma che cosa volete farci, amiche mie, è proprio così! Ed io non ho colpa se la realtà non ha i colori del sogno...

FURIO MONTANELLI

PRIME VISIONI A TORINO

LA VEGLIA DELLA FIAMMA (Nazionale)
TERRA SENZA DONNE (Ambrosio)

Che grazioso e simpatico filmetto è, fino a poco più della metà, «La vigilia della fiamma» di William K. Howard. Quale gentilezza e quanto gusto ha dimostrato tale inscenatore nella impostazione della trama, nella ricerca del particolare, nella caratterizzazione di due o tre personaggi, nella descrizione dell'ambiente. Oh, quel villaggio olandese così accuratamente riprodotto nei cantieri Fox di Hollywood! I tranquilli canali specchianti nell'acqua chiara le casucce linde ed i giardini in fiore, le stradine solitarie tuttavia risonanti, a volte, del fragore degli zoccoli dei pescatori dalla lunga pipa e delle contadine dalla cuffietta candida, e mulini a vento famosi: l'Olanda tradizionale insomma, cara alla buon'anima di Edmondo De Amicis, passa sullo schermo in immagini un pochino oleografiche, talvolta, ma spesso assai pittoresche e non del tutto prive d'un certo sapore romantico, delicatissimo. E tutto si intona perfettamente alla semplicità e — ma sì, ma sì, — alla puerilità dell'intreccio, che, per essere un po' fiabesco e moltissimo sentimentale piacerà senza dubbio immensamente a quelle brave signorine dal cuor tenero, dalla lacrimuccia pronta e dall'anima pura. Per queste ragazze inguaribilmente sentimentali «La vigilia della fiamma» è il film che ci vuole.



Dita Parlo e Igo Sym quando non posano ma ri... posano

to una serie d'imitazioni riuscitissime delle maggiori dive dello schermo, divertendo enormemente i suoi invitati. Inutile dire che delle dive imitate moltissimi erano presenti alla festa. E furono certo tra quelle che si divertirono di più. Marion Davies, insistente richiesta di «bis», concluse la serie delle imitazioni con una parodia di Charlot che le valse un entusiastico applauso dell'interessato!

Così è cominciato il 1930 ad Hollywood! Liete adunate e giuochi famigliari, danze e brindisi, sorrisi di bimbi, di mamme e di papà...

Come tutto ciò è lontano dalla finzione dello schermo, come tutto ciò è semplice, piano, sereno, borghese! I pubblici di tutto il mondo — che ormai conoscono ed amano questa piccola folla di re e di regine del cinematografo attraverso le loro più note interpretazioni — sarebbero stati oltremodo stupiti se avessero potuto vedere i loro idoli avvicinarsi di tanto alla modesta statura di tutti gli altri uomini!

E, forse, con queste poche righe affrettate — buttate giù nervosamente, per non perdere l'ultima posta dell'Air Mail, del televolo che deve raggiungere al largo il piroscafo per l'Europa — io ho dato a qualche piccolo cuoricino di donna europea un sottile dolore. Toh! Renée Adorée che interpreta delle sciarade... e Corinna Griffith che ricopre i suoi divani con pesanti foderi per difenderli dalle macchie di champa-

Quel che non ci voleva, è, nella seconda metà del lavoro, quell'immenso cumulo d'inverosimiglianze che fa del suo meglio per arrestare il tranquillo procedere della vicenda, già benissimo avviata sui binari della più felice delle conclusioni. Per mandare avanti l'intreccio e diluirlo nei cinque atti regolamentari, si doveva trovare qualcosa di meglio e di più logico di tutta quella sciaguratissima e complicata storia in cui entrano denunce per furto, mandati d'arresto, donne perfide e fatali, colpi di rivoltella (c'è pure il colpo di rivoltella registrato con precisione dal movietone diligente) e poi gendarmi, carceri, ecc. ecc.: tutte cose che, in un favoretto zuccherato ed innocentissimo come questo, stonano maledettamente e che ad ogni spettatore dabbene fanno l'effetto d'un micidiale pugno nello stomaco. Un'usanza così gentile come quella della vigilia della fiamma (già saprete, certo, di che si tratta) avrebbe dovuto ispirare al soggetto una trama almeno nelle ultime parti, un po' migliore. Quando si pensa che la faccenda, agli inizi, prometteva così bene!

Meno male che le sorti del lavoro sono risollevate dalla recitazione di Janet Gaynor, attrice magnifica come sempre e deliziosa per spontaneità ed efficacia. E sa piangere così bene! Bravo il giovane Morton e bravissimo il vecchio Schildkraut. Fotografia bellissima e notevole successo.

«Terra senza donne» di Carmine Gallone è un film d'indole avventurosa, un po' troppo lento ed eccessivamente lungo. Il realizzatore ha però saputo sfruttare a dovere l'allucinante maschera tragica di Conrad Veidt, e l'attore ha delle espressioni magnifiche.

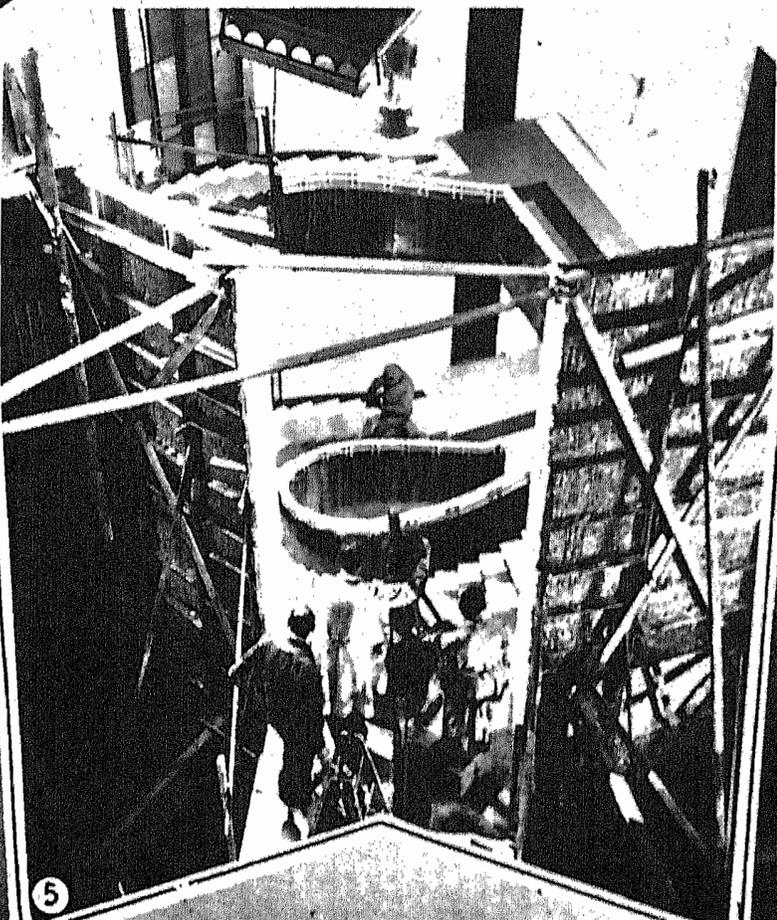
ACHILLE VALDATA.

Abbonatevi a "KINES"



1 - UN GRAZIOSO MODELLO INVERNALE DI GWEN LEE -- 2 - EDDIE QUILLAN E SALLY O' NEIL -- 3 - MARY DORAN, LE SUE PERLE E LA SUA VOLPE BIANCA -- 4 - UN ABITO DA SERA

DI GWEN LEE -- 5 - MENTRE SI LIBERA LA DONNA NELLA LUNA DI FRITZ LANG -- 6 - UNO SQUISITO FIDATA DI GWEN LEE -- 7 - TEATRO DI VARIETA' CLARY SANDI



DIZIONARETTO TASCABILE AD USO
E CONSUMO DEGLI SPETTATORI
CINEMATOGRAFICI

Ecco come un osservatore profondo, assiduo frequentatore di spettacoli cinematografici dovrebbe definire la vita:

A

Avvocato celebre (vedi editore).
Amare. Verbo che non ammette altro che di essere « coniugato ».
Attori italiani celebri. *Amleto Novelli, Rodolfo Valentino, « Maciste ».*
Aspirante attore. ... invece di andare a zappo la terra!!!
Amore. Glorioso mutilato della grande guerra europea (1914-1918).
Artista cinematografico. *Surdomuto coperto di celluloido.*

B

Blasco Ibañez. Uno di coloro che collaborò con Goldwyn nel film « I quattro Cavalieri dell'Apocalisse ».
Borsa. O l'amore o la vita!...

C

Corista. La fidanzata di un principe.
Coltello (dal francese: Couteau). Argomento peruviano che si tiene in tasca.
Controfigura. La copia riuscita di un quadro di valore.
Chiesa. Una superba cattedrale.
Cuoca. Una negra allegra e grassa che ride scoprendo trentadue denti di latte.
Cinematografia. Industria quasi esclusivamente riservata all'America del Nord. Rare volte alla Germania e all'Inghilterra; mai all'Italia.
Cani. Esistono due specie di cani: i fedeli e i pechinesi.
Carricera. Andatura lentissima dei cavalli, patta veloce dell'uomo.
Cachet. Rimedio infallibile contro l'elemento dolore.

D

Dechy. Corvo in cui l'eroina del film perde una zanna considerevole sul cavallo preferito.
Diva. Impara l'arte e mettila da parte. Sarà forse per questo che la mettano tanto poco in evidenza.
Duca (vedi deputato).
Deputato (vedi duca).
Duchessa. Vecchia signora con una parucca grigia ed accurata: la loquacità nella mano destra; una veste attillata di velluto nero; sei fili di grosse perle al collo e un figlio scapestrato.
Direttore artistico. Personaggio importantissimo, dinamico, ultrapotente. C'è ma non si vede. E per quanta buona volontà si metta nell'informarsi, non si riesce mai a sapere, con precisione, cosa c'entra nel film.
Dote. Ragione giuridica del matrimonio.

E

Editore. Vecchio signore coi capelli grigi, seduto dietro ad una porta a vetri, che fuma un grosso arava presso un telefono da tavola.
Eroe. Un uomo che compie atti eroici in presenza del pubblico.

F

Film sonoro. Novella invenzione che ha urgente bisogno di sciacqui alla gola, per chiarirsi la voce.
Fantasca. « Fisa » del latte.
Furto. Termine con cui si distingue un affare di modeste proporzioni.

G

Giornale. Un foglio composto unicamente di gravi titoli e al cui centro spicca la fotografia dell'eroina.

J

Jazz-Band. Una giovanotta ravvolta in una bandiera americana, due bacchette che volteggiano nell'aria, un negro, con giubbotto rosso, che non fa che ridere a gola riversa.

L

Ladro. Un perfetto « gentleman ».
Lettera. Manoscritto che finisce sempre così: « Stuti cordiali; Gr. Uff. Conte Vladimiro de La Rocca - Presidente del Circolo dei Nobili ».
Londra. Unica città d'Inghilterra.

SEMIRAMIDE

AVVOCATO (Roma) — A voi rispondo con Salvatore Rosa: « So che un sentire pericoloso vale per molti buoni amici!... »
INFLESSIBILE (Palermo) — Astuzia nel tratto col prossimo. Finezza di giudizio. Fierazza di sé, ideazione viva, carattere delicato, portamento distinto, immaginazione sviluppata.
DOTTOR (Ancona) — Sì, Pavar. Luigi Re lo conosco personalmente: abita ed esercita a Brescia. Ha pubblicato due interessanti pubblicazioni presso l'Editore Vannini: « Manuale delle locuzioni di care e terrene » e « Il Codice della strada ».
CONTESSINA (Bergamo) — Bonin non a torto disse: « Non bisogna mai umiliare alcuno. Se si fa per orgoglio è una bassezza ».
ALHAMBRA (Fiume) — Intelligenza avara, forte fantasia, idee di grandezza, un poco di diffidenza, disquilibrio nelle facoltà, volontà abbastanza forte.
PUBBLICISTA (Sondrio) — Di fronte alle ingiuste critiche dei denigratori, che incapaci di qualsiasi produzione originale, vorrebbero solo impedire agli altri di pensare ed agire, ricordo quanto scrisse il mio buon amico grand'uff. avv. Grassi, Presidente della Società Internazionale degli Intellettuali: « Vuoi tu confondere censori audaci? Prosegui l'opera tranquillo e taci... »
MAMMOLA (Parma) — Intelligenza superiore, ragionamento fine e penetrante, ricca cultura, ideazione viva e potente, spirito singolare, ferozza di sé.
PROFESSORE (Alessandria) — Ma non è affatto vero! G. Mazzini... (che sapeva qualche cosa)... scrisse: « Dovete giungere al termine della vostra vita senza che un ricordo vi dica: Tu conoscevi la verità, potevi aiutarne il trionfo e non la facesti ».
GERMANA (Verona) — Cultura minore della media, intelligenza mediocre, ragionamento deduttivo, carattere remissivo, costante ma non energico, dispotismo fra le pareti domestiche.
GRUPPO GIOVANI di (Venezia) — Gli abbonamenti vanno diretti all'Amministrazione e perché respingo le cartoline vaglia. Non posso mandare mia fotografia: sono sprovvista... A migliore occasione con tanti saluti.
INGEGNERE (Torino) — Luigi Carner così commenterebbe la vostra lettera: « Tutte le cose hanno il diritto e il rovescio ed è grande stoltezza il farsi a considerare da quella parte soltanto che ci sta sotto l'occhio. Chi voglia giudicare rettamente, posto il principio che due siano gli aspetti di tutte le cose, bisogna che conosca in primo luogo che cosa sta quello che si tiene dinanzi, se il diritto o il rovescio, in secondo luogo, che addevisi l'intelletto a concludere da quel che vede quel tanto ancora che non gli è concesso vedere, e finalmente che rimanga persuaso che nel rovescio c'è la ragione del diritto, per mala che questa non potrebbe essere senza quello, e così del contrario. Quante inutili questioni, e più ancora quanti inutili lamenti sarebbero fatti ove gli uomini ed anche le donne... aggiungo io!) prendessero a praticare questa dottrina. »



Non la riconoscete?
E Clara Bow

COPERTINA

JENNY JUGO

Allorquando, in un film che potrebbe esser Casanova come un altro qualsiasi, apparvero, per la prima volta, su uno schermo italiano, il volto così perfettamente bello e la grazia così squisitamente timida di Jenny Jugo, vi fu qualcuno che, a tutti i costi, volle l'attrice nostra compatriota.
Che costui fosse in errore è inutile dire. I fatti lo hanno dimostrato. Tuttavia, l'errore fu perdonabile, poiché in Jenny Jugo tanta è la mite e sincera meridionale bellezza latina che l'equivoco fu in parte giustificato.
Ma l'ostinato nazionalizzatore di transalpine e transgalliche dive fu, in un certo modo, profeta. Egli presentì che Jenny Jugo, pur non essendo italiana, presto o tardi, qualcosa d'italiano avrebbe avuto. E dopo un certo periodo, allorché Jenny aveva di già avuto per sé una buona porzione di gloria, qualcosa d'italiano entrò nella vita della bellissima attrice: un marito.
Oggi, Jenny (che qualcuno ha voluto chiamare Eugenia, in omaggio, forse, all'aura d'italianità che irradia il suo capo bruno) è una delle vedettes dell'Ufa più in vista. Con Brigitte, Helm, Lillian Harvay, Lil Dagover, Gerda Maurus, Dita Parlo e Betty Amann essa circonda la casa berlinese che ebbe l'onore di concepire nelle proprie riviere films quali Variété, Il supplizio di Tantalo, Nibelunghi, Ultimo uomo, Metropolis — capolavori della cinematografia non soltanto europea — d'un fitto e luminoso cerchio, splendente di luce... astrale.
Ma la luce più splendente è più... stellare — senza riferimento al suo rango — è quella che emana dai suoi occhi calmi, sorridenti e intelligenti, una luce di giovinezza e di semplicità che fa impallidire quella artificiale che la pubblicità fa brillare attorno a qualche melanconica complicata ed esangue « star » d'oltreoceano.

M

Madre Nobile. Un « madro » che fa del cinematografo.
Miliardario. Nota personalità che con una costante caparbia viaggia su automobili « Ford ».

N

Nobile. Il prototipo degli spiantati.

O

Onore. Sette morti e dieci feriti.
Operatore. Corrisponde in geometria alla lettera X.

P

Pranzo. Momento in cui ogni coppia aristocratica che si odia o si tollera, indossa i migliori vestiti, si guarda attraverso ad una tavola lucente d'argento e di cristalli e ingoia un cucchiaino di minestra.
Padre. Al cinematografo non vi sono mai padri. Esistono solo padrigni e nonni.
Paglietta. Cappello che gli eleganti mettono col vestito da sera per darsi un tono.
Parigi. Unica città di Francia.
Programma. Partecipazione che ci si è dimenticati di listare a neve.

R

Redazione. Imponente palazzo con grandi porte a molla in continuo movimento. Una scala monumentale di marmo percorsa da grooms infaticabili, il nome del giornale scritto in mastodontiche lettere elettriche.
Riduttori. I classici dello stile.
Rugby. Giuoco di origine prettamente americana; interessantissimo e bello. Arvance ed esalta sino al delirio migliaia di spettatori. Peccato che non si conosca l'andamento dell'insieme!...
Ruolo. Il miglior modo di abdicare alla propria personalità.

S

Studente. Giovane buono, volenteroso, intelligente, studioso, ben visto dai professori e che, malgrado tutto ciò, per quanti sforzi faccia, non riesce mai ad ottenere uno straccio di laurea.

T

Table d'Hôte. Tavola dalla quale si tolgono i piatti prima che i commensali abbiano avuto il tempo di servirsi.
« Test ». La palla al piede del forzato.

V

Vedova. Signora per la seconda volta signorina.
Vanga. Unico e solo utensile che serve a scoprire immensi e ricchi giacimenti auriferi nelle nevose terre dell'Alaska.

Z

Zingaro. Un professore di violino.

MARIO PALOMBA

WILLIAM N. 1 E BOYD N. 2

Minacce di procedimenti legali, diffide e clamorosi litigi si sono avuti ultimamente ad Hollywood per causa di una omonimia.
Vi sono attualmente nella capitale del cinema due William Boyd, uno è il famoso interprete de *La canzone del cuore*, l'altro un reputato attore di teatro che l'innovazione del film parlante ha spinto ad invadere il campo luminoso del primo, sostenendo a fianco di Norma Talmadge e di Gilbert Roland una parte di rilievo nel loro primo film parlante *La porta chiusa*.
Tutti sanno come nel campo artistico più che in qualsiasi altro siano combattute le omonimie, per il grande valore che il pubblico attribuisce alla cosiddetta *chiamata* che ha il nome dell'attore prediletto quando compare su un manifesto; ma in questo caso ognuno dei contendenti ha un egual numero di legittime ragioni per accusar l'altro di plagio.
E poiché l'uno asserisce di avere un diritto di priorità, essendo il più anziano nell'arte dello schermo, l'altro accusa un più valido diritto di priorità come più anziano d'anni, « d'essersi cioè chiamato William Boyd parecchi anni prima del suo antagonista ».
Come andrà a finire?

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

IL KINEMA

CENT. 50



IL PIU' BEL SORRISO D'EUROPA:
JENNY JUGO
(Foto Ufo-Harlip)